

Coordinamento permanente “Orobievive” per la tutela delle Orobie

Bergamo, 6 febbraio 2009

Alla cortese attenzione di

Spett. Comunità Montana Valle Seriana Superiore; Comunità Montana Valle di Scalve;
Comune di Ardesio; Comune di Colere; Comune di Gromo; Comune di Oltressenda Alta;
Comune di Schilpario; Comune di Vilminore di Scalve;
Capigruppo del Consiglio Regionale della Lombardia; Capigruppo del Consiglio Provinciale di Bergamo;
Regione Lombardia DG Qualità dell’Ambiente - Milano; Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio - Milano; Presidenza e Direzione del Consorzio Parco delle Orobie bergamasche - Bergamo; CNR - Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali, Unità territoriale di Dalmine; Direzione del Museo Civico di Scienze Naturali E. Caffi - Bergamo; Direzione dell’Orto Botanico di Bergamo;
CIPRA Italia; Club Alpino Italiano, sezioni di Bergamo, Brescia, Lecco, Milano, Borno, Clusone, Edolo, Lovere; Fondo per l’Ambiente Italiano Lombardia; Italia Nostra Segreteria Nazionale; Italia Nostra Lombardia; Legambiente Lombardia; WWF Lombardia.

Oggetto: OSSERVAZIONI alla Proposta di modifica del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - Provincia di Bergamo, inerente l’approvazione, ai sensi dell’art. 22 comma 2 delle norme del PTCP, del PROGETTO STRATEGICO PER LO SVILUPPO INTEGRATO ED IL COLLEGAMENTO DEI COMPRESORI SCIISTICI DELLA VALLE SERIANA SUPERIORE E DELLA VALLE DI SCALVE
VAS -Valutazione Ambientale Strategica
Documenti: Progetto strategico; Proposta di Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica; Studio di incidenza ambientale sui Siti Rete Natura 2000 (pubblicati il 30 dicembre 2008)

Le scriventi Associazioni del coordinamento “Orobievive” sottopongono all’attenzione degli Enti in indirizzo le proprie argomentazioni nel documento allegato, nella convinzione che il consumo del territorio montano non sia futuro augurabile e neppure ineluttabile, poiché esistono strumenti culturali ed economici per amministrarlo con coraggio e responsabilità.

Ringraziano fin da ora per l’attenzione che verrà prestata al documento.

Coordinamento permanente “Orobievive”
per la tutela delle Orobie

Contatti: segreteria@orobievive.net

Coordinamento permanente “Orobievive” per la tutela delle Orobie

All’attenzione di
PROVINCIA DI BERGAMO - SETTORE PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, URBANISTICA E GRANDI INFRASTRUTTURE
Via G. Sora 4 - 24121 BERGAMO

OSSERVAZIONI alla PROPOSTA di MODIFICA DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO
PROVINCIALE - PROVINCIA DI BERGAMO,

inerente l’approvazione del Progetto strategico per lo sviluppo integrato ed il collegamento dei
comprensori sciistici della Valle Seriana Superiore e della Valle di Scalve

VAS -Valutazione Ambientale Strategica

Documenti: Progetto strategico; Proposta di Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica; Studio di
incidenza ambientale sui Siti Rete Natura 2000

(pubblicati il 30 dicembre 2008)

SOMMARIO

PAG.

PREMESSA	2
PROPOSTA DI MODIFICA PTCP – PROGETTO STRATEGICO	
PROGETTO STRATEGICO – RIDEFINIZIONE DEL DEMANIO SCIABILE. RELAZIONE GENERALE...	2
<i>Finalità</i>	2
<i>Qualche considerazione economica</i>	5
<i>Qualche considerazione tecnica</i>	5
<i>Schema normativo</i>	6
<i>Criteri e misure integrative</i>	8
PROPOSTA DI RAPPORTO AMBIENTALE.....	9
<i>Valutazione della sostenibilità ambientale del Progetto strategico</i>	
<i>Le alternative?</i>	10
<i>Misure mitigative e compensative</i>	11
<i>Indicazioni per lo sviluppo dei progetti di infrastrutturazione sciistica.</i>	
§ 5.3.2. <i>Componenti geologiche</i>	14
§ 5.3.4. <i>Aspetti floristico-vegetazionali</i>	17
§ 5.3.5. <i>Aspetti faunistici</i>	21
STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE SUI SITI RETE NATURA 2000.....	24
RICHIESTE CONCLUSIVE	27
ALLEGATO 1: OSSERVAZIONI DI OROBIEVIVE AL DOCUMENTO DI SCOPING	

PREMESSA

Ai sensi del Decr. Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 “Norme in materia ambientale”, art. 10 comma 4, nell’ambito del procedimento di VAS, le Associazioni unite nel Coordinamento “Orobieve” per la tutela delle Orobie (F.A.B. Gruppo Flora Alpina Bergamasca, Italia Nostra sez. di Bergamo, Legambiente Coordinamento provinciale, Serianambiente, WWF sez. di Bergamo) e privati cittadini, in data 24 dicembre 2008, hanno fatto pervenire Osservazioni al Documento di scoping all’Ufficio di Protocollo Generale della Provincia di Bergamo e tramite e-mail all’indirizzo segreteria.territorio@provincia.bergamo.it. (Allegato 1).

Rileviamo che nei documenti pubblicati dalla Provincia di Bergamo nella presente fase procedurale, e nella fattispecie nella *Proposta di Rapporto Ambientale*, a pag. 6, le predette Osservazioni non vengono registrate, né troviamo riscontro del loro contenuto nei documenti pubblicati; pertanto esse vanno considerate parte sostanziale del presente contributo.

In particolare riteniamo condizione irrinunciabile la richiesta da noi espressa a pag. 2 che: «dato che il Progetto strategico ricade *in toto* nell’area del SIC IT 2060005 “Val Sedornia, Valzurio, Pizzo della Presolana”, [...] mediante la VAS, si prendano in considerazione solo quelle proposte compatibili con la salvaguardia delle caratteristiche ambientali del Sito di Importanza Comunitaria, cioè quelle proposte che presentino un impatto ambientale sostenibile per il nostro territorio».

Documenti:

PROPOSTA DI MODIFICA PTCP – PROGETTO STRATEGICO

PROGETTO STRATEGICO – RIDEFINIZIONE DEL DEMANIO SCIABILE. RELAZIONE GENERALE

Finalità

Per quanto attiene alle finalità del *Progetto strategico*, il documento PROPOSTA DI MODIFICA PTCP nel richiamare a pag. 3 gli obiettivi già enunciati nel Protocollo di intesa – [n.d.r: in corsivo i testi ufficiali citati] « *promozione di un progetto strategico per garantire, attraverso la realizzazione di una serie di interventi infrastrutturali (piste, impianti, attrezzature di servizio), una continuità ed un rilancio del comparto turistico della alta Valle Seriana e della Valle di Scalve oggi in difficoltà* » –, rimanda alle considerazioni più estese espresse nel documento PROGETTO STRATEGICO – RIDEFINIZIONE DEL DEMANIO SCIABILE. RELAZIONE GENERALE, datata 31.10. 2008.

In quelle considerazioni, a nostro parere, si evidenzia un'assoluta carenza di analisi delle cause che hanno determinato l'attuale stato di sofferenza del turismo montano. Tali carenze rischiano seriamente di viziare le conclusioni e di portare ad appoggiare un progetto che non è in grado di rilanciare la montagna bergamasca, semplicemente perché chi lo ha proposto non ha svolto una sufficiente analisi dello stato di fatto e delle dinamiche in atto.

In tal senso una risposta basata su una cattiva analisi è estremamente pericolosa, specialmente quando determina una modifica definitiva del territorio.

Nel paragrafo 1.2 della *Relazione generale* intitolato “*Il turismo oggi*” si legge (pag.3): « *Vale la pena sottolineare i fattori che **causano** tale tendenza [la contrazione della domanda turistica]:*

- 1. una progressiva e consistente riduzione delle presenze turistiche negli alberghi, che rappresentano l'unica forma di ricettività organizzata*
- 2. una generalizzata riduzione dell'offerta alberghiera valida, che si riscontra con un declassamento progressivo delle strutture alberghiere e la successiva fuoriuscita dal mercato*
- 3. una crescente riduzione delle presenze che tendono a concentrarsi nei periodi di alta stagione, ovvero nel periodo centrale dell'estate e nei periodi natalizi e pasquali per la stagione invernale*
- 4. una progressiva marginalizzazione della clientela prevalente, oggi rappresentata negli alberghi da anziani e, negli appartamenti, da famiglie (spesso solo i nonni) con bambini. Va subito detto che questa tipologia di clientela non rappresenta di per sé un aspetto negativo, essendo il segmento*

degli anziani un mercato interessante: ciò che è negativo è la sensazione che questo mercato scelga le località bergamasche prevalentemente per la tradizione e i ricordi piuttosto che per le attrattive della località stessa, configurandola pertanto come una destinazione “di ripiego”.

I fenomeni sopra indicati sono comuni a molte località della media e alta montagna, in particolare di quella lombarda che, da sempre, hanno avuto nella vicinanza alle grandi aree urbane un fondamentale vantaggio, favorevole sia ad un trasferimento per lunghi periodi di villeggiatura nelle località climatiche, sia a brevi uscite fuoriporta.

Al pari di molte altre località, dunque, il rilancio turistico è inesorabilmente connesso ad una nuova valorizzazione delle risorse che devono considerare ugualmente importanti sia la stagione estiva sia quella invernale creando i presupposti per un rilancio immediato di un turismo legato non solo ad una breve presenza stagionale ma vissuto lungo tutto il periodo dell'anno, sfruttando la vicinanza e la facilità di accesso a strutture sportive e ricreative ora poste in luoghi scarsamente accessibili soprattutto in considerazione del poco tempo a disposizione. »

Già in questo paragrafo 1.2 si è inteso quindi proporre un'analisi delle cause e delle possibili soluzioni (anche se poi entrambe vengono riprese nel paragrafo successivo).

Tali cause e le connesse cure però sono tutt'altro che convincenti: infatti qui si è in realtà fornita solo una fotografia del dato di fatto: il turismo invernale classico nella montagna bergamasca (e lombarda) è in netto declino. Questo è un dato pacifico, ma non è la causa del declino, solo il suo sintomo.

Illuminante sulle cause del declino è invece la lettura del capitolo primo del libro di Andrea Macchiavelli¹ (2006). Da tale lettura emergono vari spunti.

Il primo di questi è come il fattore “risorse naturali” non sia più sufficiente ad attirare il turista. Non bastano quindi le sole piste né solo un ambiente attraente: altrettanto rilevante è la possibilità di godere di un'esperienza significativa, basata sulla **peculiarità culturale** delle località montane. Citiamo da Macchiavelli «...le località montane sono tra quelle che maggiormente comunicano un'identità culturale.[...] proprio questa peculiarità culturale che si esprime negli stili di vita, negli usi e costumi, nel cibo, nelle forme di religiosità, nelle ritualità sociali [e, per es. in Alto Adige] nell'assetto urbanistico, nell'arredo urbano, nel governo del territorio, persino nell'abbigliamento, costituisce un potentissimo fattore di attrazione turistica. [...] Di qui l'attenzione crescente al recupero degli edifici tradizionali, agli stili architettonici, alla struttura dei centri storici, ai luoghi di produzione e di vita (si pensi al recupero delle baite), quali componenti di una identità culturale che negli anni del grande sviluppo del turismo di massa, specie di quello invernale, costituivano ben scarso oggetto di attenzione, preoccupati piuttosto [gli operatori] a creare le infrastrutture necessarie perché quella “massa” di turisti potesse raggiungere la destinazione e trovarvi la più ampia offerta sciistica possibile. [...] La comunità locale è sempre più chiamata ad essere protagonista del governo della destinazione turistica, perché questa si esprime come mix di infrastrutture, servizi ed espressioni dell'identità culturale. [...] Tuttavia proprio su questo punto constatiamo i limiti della gestione turistica delle aree montane.[...] Proprio la disponibilità al cambiamento costituisce una delle risorse più scarse negli ambienti del turismo montano; la tendenza è quella di riproporre modelli tradizionali mostrando scarsa sensibilità all'esigenza di reinterpretare le nuove domande che provengono dalla clientela.» (pp.17-19).

La specificità della cultura locale risulta dunque una componente a cui oggi il turista è particolarmente sensibile, e su questo fattore occorre riflettere, se si vuole attrarre turismo non tanto per il “mordi e fuggi” giornaliero, quanto per soggiorni settimanali, come il Progetto strategico ambisce a fare, contando sulla vicinanza dell'aeroporto di Orio al Serio.

L'unicità della cultura risulta importante nell'attrarre il turista, come lo è il fatto che vi sia una cultura del turismo.

¹ Macchiavelli A., 2006 - *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*. Franco Angeli, Milano.

Proprio la **cultura del turismo** costituisce a nostro avviso uno degli elementi deboli della realtà bergamasca. Un limite peraltro ampiamente riconosciuto nella proposta stessa, che asserisce appena al paragrafo precedente (*Relazione generale* § 1.1, pag. 3) come « *il turismo non sia mai stato percepito come vera alternativa di lavoro rispetto ad una occupazione nelle ditte artigiane o nelle fabbriche...* », riconoscendo quindi come il turismo sia culturalmente considerato del tutto secondario in Bergamasca.

Questa digressione è importante, perché se uno dei fattori importanti per il declino è quello **culturale, è tale variabile che dovrà essere indirizzata nelle politiche pubbliche e non quella infrastrutturale.**

Un altro elemento identificato nell'analisi di Macchiavelli è quello della maggiore concorrenza che subisce la montagna. La montagna invernale oggi non è infatti più la sola ipotesi di vacanza, ma una delle possibili ipotesi, in concorrenza con le destinazioni esotiche (si pensi solo al flusso di Bergamaschi a Sharm el Sheik).

Dunque dietro il declino della montagna vi sono aspetti “strutturali” che una maggior infrastrutturazione non può influenzare. Paradossalmente proprio la riduzione dei costi del trasporto aereo che si vorrebbe utilizzare per portare turismo a Bergamo è una delle ragioni che sta causando il declino della nostra montagna.

Riesce pertanto difficile pensare che realisticamente l'unione di comprensori oggi marginali per formare un comprensorio esso stesso di piccole dimensioni possa attrarre un flusso significativo di turisti.

Concordiamo quindi con quanto si afferma nel paragrafo 1.3 “*Le cause del declino*” della *Relazione generale*, ossia che “*cogliere questi mutamenti [della domanda] è indispensabile per riposizionare l'offerta sulla scia delle nuove esigenze che la domanda esprime; non coglierli significa continuare ad offrire al mercato un prodotto che la domanda non chiede più o quantomeno chiede con minore interesse*”. Non condividiamo tuttavia l'analisi che è stata fatta di questi mutamenti, che secondo noi è erronea e pericolosa. Ci sembra evidente come i proponenti abbiano riproposto uno schema di intervento derivante dalle loro specifiche competenze, prescindendo da un'attenta analisi della dinamica recente. Pur riconoscendo loro la buona fede, siamo convinti che la soluzione proposta sia del tutto inadeguata e frutto solo di inerzia concettuale.

In merito alle valutazioni specifiche del paragrafo 1.3 rimarchiamo che, a nostro giudizio e secondo quanto asserito nell'analisi di Macchiavelli, per chi sceglie un soggiorno montano, centrale non è “fare qualche cosa”, ma vivere un'esperienza gratificante. In quest'ottica quindi non si deve guardare solo all'infrastrutturazione “pesante”, ma a tutte le componenti che **rendono unica** l'esperienza vissuta dal turista (in tal senso, ad es., la grande biodiversità e geodiversità della Bergamasca avrebbero molto da offrire).

Quindi secondo noi **maggiore attenzione per il rilancio deve essere dedicata ai servizi ed agli aspetti culturali, piuttosto che alle strutture in sé e per sé.**

Questa stessa argomentazione vale anche per l'ultimo punto del paragrafo, dove vi è un'eccessiva enfasi sulla parte infrastrutturale, piuttosto che su quella del servizio.

Complessivamente quindi bisognerebbe **riedere l'analisi verso gli aspetti di servizio** ed occorrerebbe anche disporre di **un'analisi di mercato** che verifichi opportunamente che cosa desiderano i potenziali utenti, analisi che ad oggi non risulta essere stata svolta e che invece dovrebbe esserci in ogni *business plan* ben impostato.

La questione della **cultura del turismo** si ripropone anche per il paragrafo 1.4 della *Relazione generale* su “*Le risorse a disposizione*”. In tal senso il fatto che non venga citata tra le risorse a disposizione lascia intendere che questa non è considerata dai proponenti una questione importante e che - ancor peggio - non si ritiene sia una risorsa dell'area.

In particolare, non si capisce perché ognuno dei due comprensori dell'alta Valle Seriana e della Val di Scalve, appartenenti a due versanti orograficamente distinti, volendo sviluppare nuove

opportunità turistiche, non ragionino in termini di offerta integrata nei loro rispettivi territori, il che implica negli operatori capacità di collaborazione e di azione sinergica.

Auspichiamo che queste valutazioni possano indurre ad un ripensamento della strategia di sviluppo verso gli aspetti più leggeri, ma assolutamente essenziali al miglioramento dell'offerta turistica nella montagna bergamasca.

Qualche considerazione economica

Una valutazione dell'opportunità di ampliamento dei demani sciabili dovrebbe integrare le ragioni e argomentazioni di impatto e sostenibilità ambientale con le altrettanto significative istanze di sostenibilità economica degli investimenti stessi.

La portata degli interventi dovrebbe essere stimata, oggi, in ragione degli investimenti attuali e dei flussi finanziari attesi, in una logica di breve/medio periodo e in una più significativa logica di lungo periodo. In tale ottica inoltre perché il progetto sia giustificabile i profitti dovrebbero non essere solo positivi, ma tali da includere un congruo margine, sì da giustificare la rinuncia a possibili e diversi sentieri di sviluppo futuri (problema di irreversibilità delle scelte in condizioni di incertezza). In merito a tali problemi si rimanda alle considerazioni espresse nel precedente nostro documento di Osservazioni (Allegato 1).

Tale valutazione non può prescindere dalla conoscenza e considerazione di **fattori specifici riferiti all'area oggetto di intervento** e pertanto del contesto socio-economico di riferimento, e da **condizioni strutturali comuni** alla pluralità delle stazioni sciistiche, come le più generali condizioni strutturali del mercato turistico invernale.

Non si può non considerare l'attuale "stato di salute" del turismo sciistico italiano e del ciclo di vita del prodotto sciistico che appare indubbiamente in fase di saturazione, nonostante le boccate d'ossigeno offerte agli operatori da stagioni sciistiche particolarmente propizie come quella attuale, ma certamente in controtendenza con i *trend* degli ultimi anni.

Ad oggi è noto come la sopravvivenza delle società impiantistiche che trainano a loro volta le attività turistiche collaterali ricettive e di servizio, sia legata essenzialmente agli ingenti contributi pubblici.

Essi si rendono tuttavia necessari non solo in fase di espansione, come si ipotizza per il presente progetto di ampliamento, ma anche in fase di funzionamento, quando **vi è evidenza di perdite d'esercizio che non sono riconducibili ad investimenti, ma che riflettono l'ordinaria gestione.**

Ciò vale per le stazioni sciistiche più significative e non ci si può logicamente aspettare che sia differente per le cosiddette "stazioni minori" che rischiano di vedere ulteriormente amplificato il problema. Le entrate derivanti dagli skipass non sono in genere sufficienti al pareggio di bilancio. Nel caso in esame si prospetta nel mercato sciistico orobico un aumento dell'offerta senza che vi siano significative variazioni nella domanda. Quantomeno, dal lato della domanda di siffatti prodotti turistici incidono argomentazioni di breve periodo.

La riscoperta di interesse per le stazioni orobiche deriva da sapienti politiche di marketing dovute a fattori strategici di accessibilità riconducibili alla vicinanza di uno scalo low-cost, e dal recente interesse per la pratica sciistica da parte dei paesi dell'Est europeo.

Questi elementi, indubbiamente significativi per le scelte degli operatori, appaiono degni di considerazione in una logica di breve-medio periodo. Tuttavia, appare rischioso farne una proiezione per scenari futuri a più ampio spettro che vogliano giustificare un ampliamento dei demani sciabili.

Qualche considerazione tecnica

Pesa inoltre la considerazione delle previsioni nivometeorologiche che annunciano un prevedibile innalzamento del limite sciabile e una riduzione della stagione sciistica.

L'espansione dei demani sciabili comporta anche l'integrazione della progettazione di piste e di impianti con un sistema di innevamento programmato, ma tale possibilità appare esclusa dalla

Valutazione tecnica preliminare espressa dal Parco delle Orobie bergamasche (29 maggio 2008, pag. 11, § 4.2, voce 6), come misura incompatibile con le finalità istitutive del SIC entro cui il *Progetto strategico* va a ricadere.

Eppure la realizzazione di impianti di innevamento artificiale ricorre più volte fra le previsioni del *Progetto strategico*², ed evidenzia la sostanziale indifferenza dei proponenti agli impatti delle opere prospettate sull'integrità del sito naturale.

Con queste premesse anticipiamo qui la **nostra contrarietà all'introduzione di impianti di innevamento artificiale** non solo **per ragioni di incompatibilità ambientale** (alterazione del sistema carsico superficiale, mole delle opere di alimentazione idraulica, pericolo di inquinamento delle falde), ma anche **per le ricadute economiche** di questa infrastruttura.

Gli investimenti connessi infatti hanno una portata economica in fase di esercizio che troppo spesso è sottovalutata, non solo in termini di costi per i gestori, ma anche e soprattutto **in termini di costi sociali**. Ad oggi sarebbe opportuno stimarne non solo i costi di impianto, ma la sostenibilità economica di funzionamento in ragione degli ingenti consumi energetici e di acqua potabile destinata ad usi civili. Tali prelievi hanno luogo in un periodo dell'anno in cui l'acqua costituisce un bene pregiato; tale consumo raggiunge i massimi livelli quando tutti i cannoni funzionano a pieno regime, una siffatta situazione si verifica a temperature inferiori ai -10 ° C.

E' evidente come, a tali temperature, l'acqua presente in forma liquida sia ulteriormente ridotta. Primaria conseguenza è che ciò aggrava la situazione già critica dei prelievi in momenti dell'anno caratterizzati da penuria d'acqua. Ne consegue che il costo di tali investimenti grava non solo sulle società di gestione in termini di puri costi per consumi, ma che sia soprattutto **un costo sociale gravante su soggetti terzi all'economia sciistica**.

Da quanto sopra si evince anche il più evidente paradosso dell'innnevamento artificiale: esso appare giustificato dal fatto che consente di garantire neve anche nel caso in cui, pur in presenza di condizioni meteo favorevoli, le temperature sempre più spesso superiori allo zero termico impediscano le nevicate. Tuttavia, l'innnevamento artificiale non aggira l'ostacolo delle "alte" temperature, giacché richiede temperature ancora più basse dello zero termico e specifiche condizioni di umidità. Di fatto, pertanto, gli impianti di innevamento permettono neve anche in condizioni meteorologiche non favorevoli, ma a temperature necessariamente più basse, quando invece è prassi consolidata giustificare tali investimenti in funzione dell'aumento delle temperature³.

Un progetto di tale portata, pertanto, non può esimersi dal considerare congiuntamente la **sostenibilità ambientale** dell'intervento con gli effetti in fase di realizzazione (i più manifesti) e successivi, e la **sostenibilità economica** la quale dispiegherà i suoi effetti e le problematiche su un arco temporale significativamente lungo.

All'irreversibilità dell'intervento dal punto di vista paesistico ambientale si affiancheranno problematiche di sostenibilità dell'investimento stesso, che troveranno la loro ragion d'essere nella necessità di rendere il più possibile redditivi per le società impiantistiche gli investimenti attuali, con ovvie conseguenze che graveranno sugli stessi e su terzi soggetti.

Schema normativo

La lettura di questo capitolo della *Proposta di Modifica PTCP – Progetto strategico* (pagg. 6-8) lascia sconcertati per l'alto grado di **incoerenza interna** fra gli assunti proposti: mentre gli estensori riconoscono che «*le aree sciabili del Progetto strategico ricadono in "ambito di elevata*

² Cfr. *Proposta di Modifica PTCP – Progetto strategico*, pagg. 8, 10, 12; *Studio di incidenza ambientale sui Siti Rete Natura 2000*, pagg. 76, 78 («neve artificiale»), 80

³ Queste considerazioni tecniche e i loro risvolti economici sono sviluppati da FEDERICA GAVAZZI, *Il turismo sciistico tra sviluppo sostenibile e esternalità negative*, Tesi di Laurea in Economia Industriale, Università degli Studi di Bergamo, Facoltà di Economia, rel. Dr.ssa G. Vertova, a.a. 2002-2003; tesi depositata presso Club Alpino Italiano, Sez. di Bergamo, Biblioteca della montagna, J02.005

*naturalità” del Piano paesaggistico regionale [che] persegue tra gli altri l’obiettivo di promuovere forme di turismo sostenibile attraverso la fruizione rispettosa dell’ambiente», nonché che «le aree sciabili ricadono all’interno del Parco delle Orobie Bergamasche e sono interessate dalla presenza di SIC e ZPS » e che quindi «le norme che vengono qui proposte assumono pertanto come riferimento di base le disposizioni vigenti in materia di SIC e ZPS », poi **rimuovono del tutto le finalità e il contenuto di salvaguardia della pianificazione citata** che, non dimentichiamolo, costituisce **un quadro normativo sovraordinato** e spostano la sua efficacia alle fasi attuative e ai relativi momenti valutativi (VIA e VINCA) e autorizzativi.*

Nella fattispecie il Documento a p. 8 propone **uno Schema normativo incompatibile** sia con il quadro pianificatorio sovra comunale (Piano Territoriale Paesistico Regionale della Lombardia, art.17), sia soprattutto con la legislazione europea, nazionale e regionale vigenti in materia ambientale – (Direttive Uccelli 79/409/CEE e Habitat 92/43/CEE; Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione di determinati piani e programmi sull’ambiente; D.M. 3 settembre 2002 Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000; D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120; D.lgs 16 gennaio 2008 n. 4 Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del d.lgs. 3 aprile 2006 n.152, recante norme in materia ambientale; D.G.R.8 agosto 2003, n. 7/14106) – in quanto « *la nuova realizzazione* » di infrastrutture previste nel § 1 - *Normativa per l’ambito dell’impatto* quali « *impianti di risalita (impianti a fune ed a traino, incluse le stazioni e le relative infrastrutture di interscambio), piste da sci (da discesa, da fondo o destinate ad altri sport sulla neve quali la slitta, ecc.) e relative attrezzature di servizio (impianti di innevamento, opere di protezione dalle valanghe, infrastrutture ed altre installazioni, edifici di servizio, ecc.)* », nonché « *esclusivamente in corrispondenza dell’attestazione degli impianti di risalita, eventuali strutture per servizi di bar/ristorazione e/o rifugi-bivacchi*» vanificano in tutta evidenza gli obiettivi di protezione ambientale peculiari di un Sito della Rete Natura 2000.

Le stesse considerazioni valgono per lo *Schema normativo* proposto nel § 2 - *Normativa per l’ambito dell’indotto* (pag. 8) relativo all’« *eventuale previsione di interventi inerenti la realizzazione di strutture di supporto agli impianti sciistici (strutture di servizio per lo sport sulla neve, per il turismo, parcheggi, ecc) e di opere complementari (attrezzature ricettive comprese quelle per la ristorazione, commerciali, altri servizi, ecc.)* » che « *dovrà essere concertata con i Comuni contermini e/o le Comunità montane e/o la Provincia* » ma che potrà essere attuata « *se e in quanto compatibili con le norme vigenti e nel rispetto dell’autonomia dei singoli Comuni*».

Lo *Schema normativo* proposto insomma finge di dimenticare che le nuove realizzazioni infrastrutturali avverrebbero in **un quadro di tutela già preordinato** dalla presenza del già citato SIC IT 2060005 e della ZPS IT 2060401 “Parco Regionale Orobie Bergamasche”, e demanda a fasi successive la verifica di coerenza degli interventi, in particolare alle procedure di VIA, lasciando intravedere la possibilità, specie per le strutture di supporto agli impianti sciistici, di diluirne l’impatto tramite iniziative di pertinenza dei singoli Comuni, quindi più parcellizzate nel tempo e nello spazio.

Lo *Schema normativo* proposto in prima battuta finge anche di dimenticare che il *Piano strategico*, dovendo essere affiancato da un *Rapporto Ambientale* e da uno *Studio di incidenza ambientale* sui Siti Rete Natura 2000, dovrà prima o poi fornire tra le informazioni previste dall’articolo 5 della Direttiva 2001/42/CE gli « *obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Piano [strategico] e il modo in cui, durante la sua preparazione si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale*»[sottolineatura nostra] (Delibera Consiglio Regionale della Lombardia 13 marzo 2007, n.VIII / 351, Indirizzi generali per la valutazione di piani e programmi, Allegato I lettera e), ossia dovrà prima o poi « *dimostra[re] che i fattori ambientali sono stati integrati nel processo di piano con riferimento ai vigenti programmi per lo sviluppo sostenibile stabiliti dall’ONU e dall’Unione Europea, dai*

trattati e protocolli internazionali, nonché da disposizioni normative e programmatiche nazionali e/o regionali» [sottolineatura nostra] (Delib. cit. n.VIII /351 punto 5.12).

Invece il semplicistico *Schema normativo* proposto dal *Progetto strategico* (pag. 8) non appare minimamente scalfito dalle raccomandazioni di salvaguardia ambientale della legislazione vigente e anzi rivela appieno il suo “peccato d’origine”, quello di essere disceso da un preesistente progetto di impianti e di piste da sci da costruire *ex novo*, opportunamente rivisto per la ridefinizione del demanio sciabile (*Progetto Preliminare*).

Un’attenzione alle preminenti finalità di tutela del sito in accordo con le esigenze di sviluppo socio-economico dei territori avrebbe invece consigliato di puntare sull’ammodernamento degli impianti esistenti e su una loro razionalizzazione, evitando in ogni caso un ulteriore consumo di suolo.

Pertanto CHIEDIAMO

che nello *Schema normativo* (pag. 8) **sia eliminato qualsiasi riferimento a “nuove realizzazioni”**.

Criteri e misure integrative

Questa sezione del Documento (pagg. 9-15) esordisce con un’affermazione eufemistica: «*la strategicità del Progetto strategico sta nella capacità di integrare il “progetto di piste e impianti sciistici” con criteri, politiche e misure in grado di aumentarne il livello di contestualizzazione ambientale e sociale*» (pag.9), ma non si vede come la «*contestualizzazione ambientale*» possa mitigare la perdita netta di naturalità implicata da un progetto di infrastrutturazione sciistica di forte impatto ed estensione che colleghi tre comprensori.

Il limite più rilevante della proposta qui illustrata è la genericità: nel capitolo “*Criteri e misure per l’ambito dell’impatto*” (pag.10) le misure previste sono caratterizzate dalle diciture «*se le condizioni naturali lo permettono*» o «*nel miglior modo possibile*» o «*il più possibile*» e pertanto **non contengono alcuna prescrizione vincolante**.

Questo approccio non offre sufficienti garanzie: è evidente che sono possibili solo due casi: o queste prescrizioni sono inutili, ed allora fornirle causa solo aumenti ingiustificati di costi, oppure, **se sono utili, devono essere vincolanti**, per tutelare l’ambiente.

Inoltre qui nel prospettare nuove realizzazioni di impianti e di piste si continua genericamente a demandare al momento del progetto esecutivo e della relativa VIA l’individuazione e quindi l’esame dei «*possibili effetti rilevanti del progetto sull’ambiente*» e altrettanto a spostare al momento realizzativo le misure mitigative e compensative, senza individuare opzioni e criteri discriminanti di pianificazione nella fase di presentazione del *Progetto strategico*.

Sulle *misure mitigative e compensative* si rimanda a un successivo paragrafo delle nostre Osservazioni, perché le pagine del presente Documento non offrono un punto di vista organico e appaiono piuttosto il frutto di un lavoro di “copia e incolla” dai paragrafi della *Proposta di Rapporto ambientale*.

Quanto alle *misure integrative* (pag.13), sarebbe necessario valutare dal punto di vista economico tutte le misure collaterali (miglioramento della viabilità, della qualità dei pascoli, dell’approvvigionamento energetico, ecc.). Se queste sono effettivamente necessarie (e molte riteniamo lo siano) bisognerebbe che ne venisse quantificato il costo effettivo.

Sotto il profilo dei costi, si ritiene inoltre che almeno le misure di compensazione ambientale siano poste a carico dei proponenti: infatti **il principio “polluter pays”, chi inquina paga, richiede che tali misure vadano a ricadere sui proponenti del progetto, al momento della sua attuazione**.

Questo rende necessario quantomeno **integrare le previsioni economiche**, per tenere conto di tali maggiori costi, che non debbono in alcun modo essere messi a carico della collettività, ma debbono rimanere onere integrale dei proponenti. Infine nel compilare un bilancio costi-benefici, **chiediamo che si inseriscano correttamente tutte le variabili**, e in particolare che si tenga conto delle problematiche introdotte nella valutazione economica dalla **presenza simultanea di incertezza e di irreversibilità** e che quindi **si includa il costo della rinuncia** a sviluppare in un futuro prossimo l’area secondo criteri di maggiore sostenibilità, imposto dall’irreversibilità delle scelte odierne.

Documento: **PROPOSTA DI RAPPORTO AMBIENTALE**

Le normative nazionale e regionale che disciplinano la redazione di Rapporti ambientali nella procedura di Valutazione ambientale strategica (D. lgs. 16 genn. 2008 n. 4, art. 13 e All.VI; Delib.Cons. Reg. 13 marzo 2007 n. VIII / 351, Indirizzo 5.12) prescrivono che « *nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso* »(D.lgs 4 / 2008 art. 13, comma 4; sottolineature nostre); coerentemente fra le informazioni da fornire nel Rapporto ambientale si prescrivono, secondo il medesimo D.lgs 4 / 2008, Alleg. VI comma e «*obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale*».

Eppure la *Proposta di Rapporto ambientale* in esame si apre con **una dichiarazione di intenti strutturalmente inconciliabili** con la delicatezza dei luoghi, seppur motivati dalla positiva finalità di assicurare al territorio in questione una prospettiva di sviluppo: da una parte «*l'idea progettuale "forte" [di] consistente infrastrutturazione*» per il collegamento dei tre comprensori sciistici con piste e impianti, dall'altra «*politiche e interventi di infrastrutturazione "soft"*» in grado di concorrere insieme a uno **sviluppo socio-territoriale sostenibile** (pagg. 7 e 10).

Solo sulla carta si possono concepire equilibrismi verbali come l'enunciazione dell'obiettivo cruciale di «*preservare le risorse antropiche e fisico-naturali affinché possano essere restituite intatte alle generazioni future*» (pag. 7) e l'onesta ammissione contenuta nello *Studio di incidenza ambientale* che integra la *Proposta di Rapporto ambientale*, del «*livello di impatto negativo molto elevato*» della prevista infrastrutturazione sciistica (pag. 62), nonché dell'«*irreversibilità*» di gran parte delle modificazioni geomorfologiche, di habitat e di zone di rilevanza floristica e faunistica (pag. 77) che tale infrastrutturazione provocherebbe.

I contenuti dello *Studio di incidenza ambientale* dovrebbero rendere evidente l'impossibilità di perseguire il *Progetto strategico*, rispettando i dettami della "Convenzione delle Alpi".

Ma tant'è, nella lettura dei documenti prodotti in questa fase di VAS non si può non avvertire un'impostazione dicotomica fra i contenuti del *Progetto strategico* e della *Proposta di Rapporto ambientale* da un lato, e quelli dello *Studio di incidenza sui Siti Rete Natura 2000* dall'altro.

La sostanza del *Progetto strategico* si articola in 26 azioni, consistenti in un progetto "forte" ossia nel collegamento dei tre comprensori sciistici di Valbondione, Gromo-Ardesio e Colere-Vilminore di Scalve attraverso «*una consistente infrastrutturazione*» di impianti, piste da sci, strutture di servizio, e in 25 azioni "complementari" (pagg.11-13).

Queste misure sono di natura assai diversa, ma a nostro parere potrebbero essere raggruppate in 4 tipologie:

- A) misure che producono impatti sull'ambiente naturale o costruito (nn. 1, 2, 3, 4, 10);
- B) misure integrative a favore degli alpeggi e dell'agricoltura montana (nn. 11- 20, 22 - 23);
- C) interventi "immateriali" di didattica ambientale o di formazione professionale (nn.5-9, 21);
- D) misure faunistiche di mitigazione (nn. 24, 25, 26).

Con la sola eccezione della voce n. 21 - «*organizzazione di corsi di formazione professionale*», di contenuto però imprecisato, stupisce che non si prenda in considerazione, come già da noi notato, una articolata politica di accoglienza turistica e non la si declini in azioni concrete (creazione di istituti scolastici o corsi di formazione per operatori nel marketing, ristorazione, alberghi e alloggi, pratiche sportive, informatizzazione, ecc.; contributi finanziari su progetti; razionalizzazione o creazione di servizi di ambito comprensoriale ecc.) che, oltre a ridare alla popolazione

consapevolezza della propria identità culturale, creerebbero il tessuto connettivo per mettere in relazione la montagna con la domanda turistica delle città, dentro o fuori i confini regionali.

E però **i quattro gruppi di azioni** elencate nella *Proposta di Rapporto ambientale* possono funzionare **in modo disgiunto**: i gruppi B e C potrebbero decollare a seguito di decisioni amministrative opportunamente orientate, il gruppo D non sussisterebbe neppure, se la “forte” azione impattante di infrastrutturazione sciistica venisse esclusa, come noi auspichiamo, e le restanti azioni 2, 3, 4 del gruppo A, rispettivamente di potenziamento veicolare e dei servizi, e di valorizzazione del costruito storico cercherebbero risorse e tempi commisurati alla politica di promozione turistica che operatori privati e pubblica amministrazione decidessero di intraprendere.

Ad una attenta analisi la serie delle 25 azioni complementari al progetto n.1 di collegamento fra i tre comprensori sciistici, se attuata in subordine a quest’ultimo, appare poco incisiva rispetto agli obiettivi di turismo sostenibile conclamati dal *Progetto strategico*, perché i benefici che possono arrecare al territorio sono di gran lunga superati, anzi contraddetti, dal **danno ambientale certo che deriverà dal solo progetto di collegamento sciistico**.

Non ci si stancherà di ripetere che solo consegnando integra alle future generazioni la **risorsa limitata del territorio**, si manterrà aperta una prospettiva di sviluppo per le popolazioni; al contrario, rinunciando alla qualità ambientale e arrecando danni irreversibili o alle falde idriche o alla continuità degli habitat o all’assetto geologico o a tutti questi aspetti insieme, si condannano le popolazioni ad un futuro di marginalità socio-economica, perché **con lo snaturamento ambientale “si brucia” anche la leva del richiamo turistico**: politici e amministratori devono sentire questa responsabilità nelle loro scelte.

Pertanto, dato il grado di relativa autonomia reciproca delle 26 azioni preventivate dal *Progetto strategico*, e dato che, paradossalmente, la coerenza complessiva non verrebbe inficiata dalla sottrazione del vero obiettivo “forte” del *Progetto* (azione n. 1),

CHIEDIAMO che

l’azione n.1 «*collegamento tra i tre comprensori sciistici di Valbondione, Gromo-Ardesio e Colere-Vilminore di Scalve prevedendo impianti di risalita e piste da sci e strutture di servizio*» **venga cancellata dai contenuti** del *Progetto strategico*.

Valutazione della sostenibilità ambientale del Progetto strategico

Le alternative?

Nei paragrafi 4. *Valutazione della sostenibilità ambientale del Progetto strategico* e 5. *Indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale* (pagg.13 e ss) che seguono l’elenco delle 26 azioni progettuali, **manca ogni scenario alternativo**, e ciò nonostante che i proponenti avvertano la portata negativa dell’infrastrutturazione sciistica sull’ambiente naturale.

Essi infatti la riconoscono:...«*stante gli evidenti potenziali impatti negativi sul contesto dei valori ambientali dell’infrastrutturazione sciistica...*» (pag. 13, sottolineatura nostra) e senza alcuno stacco logico intermedio, propongono «*di adottare opportune misure di compensazione*».

La tappa logica e procedurale invece dovrebbe esserci e la indica chiaramente la Comunità europea che ha appositamente emanato (2001) una **Guida metodologica alle disposizioni dell’art. 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva 92/43/CEE**, unitamente a una **Guida all’interpretazione**⁴ del

⁴ *Gestione dei siti della rete Natura 2000. Guida all’interpretazione dell’articolo 6 della direttiva Habitat 92/43/CEE*, Commissione europea DG Ambiente, aprile 2000. A questa *Guida* e alla *Guida metodologica alle disposizioni dell’art. 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva 92/43/CEE*, pubblicata dalla Commissione europea DG Ambiente, novembre 2001, la Giunta Regionale della Lombardia dichiara di riferirsi in D.G.R. 8 ago. 2003 n. 7/14106, Sez.II – Interventi, art. 9. Nella citazione di passi dalla *Guida metodologica* ci si è riferiti all’edizione: Lussemburgo, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2002, ISBN 92-828-1818-7, pubblicata nel web.

medesimo articolo, in cui illustra con abbondanza di casi modello e di schemi il procedimento analitico da seguire per giungere a una decisione ponderata di tipo pianificatorio in presenza di siti della rete Natura 2000.

Dopo la verifica dei possibili impatti significativi di un piano sull'integrità di un sito (Fase 1 – screening) e la valutazione “appropriata” degli stessi, comprese misure di mitigazione (Fase 2) per annullare o ridurre effetti negativi sul sito, la **terza tappa prescrive obbligatoriamente la ricerca di soluzioni alternative (Fase 3) se gli impatti negativi permangono**, e solo dopo aver dimostrato l'impossibilità di soluzioni alternative, e comunque entro condizioni molto restrittive, si definiscono misure di compensazione del danno (Fase 4).

Sulla Fase 3 (o Livello III) « *valutazione di soluzioni alternative* », il dettato comunitario è chiaro: « *se l'autorità competente ritiene che permangano alcuni effetti negativi nonostante le misure di mitigazione, il progetto/piano non può procedere fino a che non sarà ultimata la valutazione di terzo livello e fino a che non si giungerà alla conclusione oggettiva che non vi sono soluzioni alternative* » (Guida metodologica cit., pagg. 34-35).

Nel caso in esame, **i proponenti saltano a piè pari la Fase 3, ossia non affrontano la ricerca di soluzioni alternative**, ponendosi la domanda: « come contrastare il declino socio-economico delle due vallate seriana e scalvina, senza danneggiare il Sito di Importanza Comunitaria? », e scambiando il termine « *mitigazione* » con « *compensazione* », legittimano *ipso facto* la Fase 4 – adozione del piano con misure di compensazione del danno (che non è stato evitato).

In sintesi si può dire che la **Guida metodologica** è un ottimo metodo, già pronto, per garantire un **adeguato grado di scientificità del procedimento analitico**: non seguirlo significa non conseguire il risultato e potrebbe significare aprire la porta ad una procedura di infrazione in sede comunitaria.

Purtroppo il caso in esame rischia di presentare aspetti pericolosamente simili alla recente vicenda dell'ampliamento della zona sciistica di S. Caterina Valfurva per i Mondiali di sci a Bormio nel 2005 che si è conclusa con una sentenza di condanna dello Stato italiano da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee (Quarta Sezione, sentenza 20 sett. 2007, causa C- 304/05) per inadempimenti alle direttive “Habitat” e “Uccelli”.

In particolare la sentenza della Corte ha giudicato fondato il 2° addebito della Commissione europea all'Italia secondo cui « [benché] fosse evidente come i lavori previsti rischiassero di pregiudicare gravemente l'integrità della zona in questione, [...] non è stata presa seriamente in considerazione nessuna alternativa » (punto 74) e secondo cui « la realizzazione dei lavori [piste da sci] non era giustificata da motivi imperativi di rilevante interesse pubblico » (punto 76). La Corte ha accolto anche il 1° addebito mosso dalla Commissione relativo al carattere sommario degli studi di impatto sull'ambiente elaborati dai proponenti, osservando che essi erano caratterizzati « dall'assenza di rilievi e di conclusioni completi, precisi e definitivi atti a dissipare qualsiasi ragionevole dubbio scientifico in merito agli effetti dei lavori previsti sulla zona » (punto 69).

Misure mitigative e compensative

Fra le informazioni da fornire nel Rapporto ambientale di cui all'art. 13. del D. Lgs 16 gen. 2008 n. 4, art. 13, All. VI, si indicano « g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma; h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione ».

Le misure di compensazione, secondo l'art. 6 paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE, vengono introdotte come *ultima ratio*, “l'ultima risorsa” dopo l'esito negativo della Valutazione di Incidenza, **dopo aver dimostrato che non esistono alternative** e comunque **per motivi di rilevante interesse pubblico**.

Secondo la *Guida all'interpretazione* dell'art. 6 della Direttiva 92 /43 / CEE (pag. 32):

« è ragionevole considerare che i “motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi i motivi di natura sociale o economica” si riferiscono a situazioni dove i piani o i progetti previsti risultano essere **indispensabili** [evidenziato nel testo]:

- nel quadro di azioni o politiche volte a tutelare valori fondamentali per la vita dei cittadini (salute, sicurezza, ambiente);
- nel quadro di politiche fondamentali per lo Stato e la società;
- nel quadro della realizzazione di attività di natura economica o sociale rispondenti ad obblighi specifici di servizio pubblico»

Anche nella normativa nazionale e regionale che disciplinano la Valutazione di Incidenza, le **misure di compensazione** devono rispondere ai medesimi criteri: sia nel D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 art. 6, sia nella Delibera di Giunta Regionale 8 agosto 2003 n. 7 /14106 Allegato C Sez. I – Piani, una volta predisposto uno Studio di Incidenza dai proponenti di piani territoriali, le misure compensative subentrano in subordine alle **seguenti tre condizioni**: a) in presenza di conclusioni negative della Valutazione di Incidenza sulla conservazione del Sito, b) in mancanza di soluzioni alternative possibili, c) per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica.

L’art. 6 comma 9 del D.P.R. 120 / 2003 (recepito nell’art. 4 della D.G.R. 7/14106 All.C - I) così recita: « *Qualora, nonostante le conclusioni negative della valutazione di incidenza sul sito ed in mancanza di soluzioni alternative possibili, il piano o l’intervento debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le amministrazioni competenti adottano ogni misura compensativa necessaria per garantire la coerenza globale della rete “Natura 2000” e ne danno comunicazione al Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio per le finalità di cui all’ articolo 13.*»

Infine nell’Allegato D della cit. D.G.R. 7/14106 che prescrive i Contenuti minimi dello Studio per la Valutazione d’Incidenza, il punto 5 avverte che « **le compensazioni, perché possano essere valutate efficaci, devono di norma essere in atto al momento in cui il danno dovuto al piano è effettivo sul sito di cui si tratta [..]. Inoltre dovranno essere funzionalmente ed ecologicamente equivalenti alla situazione impattata, nello stato antecedente all’impatto.**» [grassetto nostro]

Citiamo un esempio di compensazione tratto di nuovo dalla *Guida all’interpretazione della Direttiva “Habitat”* (pag.33): « *un sito non deve essere influenzato in modo irreversibile da un progetto prima che sia stata messa in atto la compensazione. Per esempio, una zona umida non dovrebbe di norma essere prosciugata prima che una nuova zona umida con caratteristiche biologiche equivalenti sia disponibile per l’inclusione nella rete Natura 2000* ».

E per capire la tipologia delle misure compensative in senso stretto (da non confondere con le misure di attenuazione in senso lato o mitigative «volte a ridurre al minimo o addirittura a sopprimere gli impatti negativi sul sito stesso», pag. 33), può essere utile considerare la sintesi contenuta nella citata *Guida all’interpretazione della Direttiva “Habitat”* (pag. 34):

«Le misure compensative possono comprendere:

- ricreazione di un habitat su un sito nuovo o ampliato, da inserire in Natura 2000;
- miglioramento di un habitat su parte del sito o su un altro sito Natura 2000 in maniera proporzionale alla perdita dovuta al progetto;
- proposta, in casi eccezionali, di un nuovo sito nell’ambito della direttiva “Habitat”».

In sostanza «le misure compensative costituiscono misure specifiche per un progetto o piano in aggiunta alla prassi normale di attuazione delle direttive “Natura” [che pratica mitigazioni o individua soluzioni alternative]. Esse mirano a controbilanciare l’impatto negativo di un progetto ed a fornire una compensazione che corrisponde esattamente agli effetti negativi sull’ habitat di cui si tratta» (pag. 33).

In estrema sintesi possiamo concludere che l'applicazione di **misure di mitigazione** o di **soluzioni alternative** ha una **funzione preventiva**, ossia fa sì che il piano o progetto **non inciderà** in maniera negativa sull'integrità del sito (v. *Guida* cit., pag. 26), invece le **misure di compensazione** si applicano quando il piano o progetto **produce un impatto negativo** sul sito, e se ne devono controbilanciare gli effetti negativi in misura equivalente (v. *Guida* cit., pag. 33).

Questa lunga premessa sulle normative e nella fattispecie **la prescrizione di “equivalenza ecologica e funzionale” delle compensazioni, non trova riscontro** nelle misure compensative previste dalla *Proposta di Rapporto ambientale* in esame nel capitolo 5. *Indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Progetto strategico* (pag. 15 e ss).

Innanzitutto se misure compensative sono necessarie secondo i proponenti, allora automaticamente si sta dichiarando che si sta lavorando nella Fase 4 della Valutazione di Incidenza, quella delle deroghe (art. 6, paragrafo 4 della Dir. Habitat): le deroghe, come si è visto, si possono attuare solo a particolari condizioni.

Che cosa dobbiamo presupporre? Che i proponenti non mettano in nessun conto la possibilità di un esito negativo della Valutazione di Incidenza? Che la ricerca di soluzioni alternative al Progetto strategico sia considerata già espletata, dato che nella fase di definizione dell'ambito di influenza (Documento di Scoping), si è vagliata frettolosamente e scartata l'opzione zero? Che la condizione di «*rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica*» sia già soddisfatta in considerazione della giustificazione del progetto a favore del rilancio dell'economia di due vallate?

Le misure mitigative e compensative proposte, a fronte di prevedibili e pesanti manomissioni dei suoli e degli habitat, **appaiono assolutamente irrisorie**, oltretutto **non quantificate** nella loro entità (ma come potrebbero, se, in mancanza di definizione del progetto di ampliamento sciistico, non si è rigorosamente quantificato il danno?).

Anche nel paragrafo 9 dello *Studio di Incidenza ambientale*, riassuntivo delle mitigazioni e compensazioni da prevedere per le 26 azioni del piano, non si fa che riportare, quando previste, voci già indicate nella presente *Proposta di Rapporto ambientale*, a loro volta riprese dal documento *Proposta di modifica PTCP – Progetto strategico*, in una ripetizione che suona solo autoreferenziale e poco dimostrativa.

Tornando alla presente *Proposta di Rapporto ambientale*, salvo generici impegni in fase di VIA, **nessuna misura mitigativa viene indicata in dettaglio** nei paragrafi relativi a: 5.3.2 *Componenti geologiche*, 5.3.3 *Idrogeologia*; 5.3.6 *Mobilità*, per quanto attiene alle strade di raggiungimento delle stazioni sciistiche e ai parcheggi; 5.3.8 *Gestione di rifiuti*; 5.3.10 *Gestione della fase realizzativa*.

Quanto al paragrafo 5.3.4 *Aspetti floristico-vegetazionali. Misure compensative ambito dell'impatto* non è credibile che si controbilancino gli impatti negativi delle trasformazioni, prevedendo sulle 6 misure indicate, 4 misure di studi conoscitivi o di indagini sperimentali in situ, e facendo consistere le restanti 2 in interventi di rinaturalizzazione «*in aree selezionate*» non altrimenti precisate, e in «*interventi dimostrativi*» i cui esiti positivi non sono assolutamente garantiti.

Ma su questo argomento si rimanda agli approfondimenti della sezione seguente.

Nel paragrafo 5.3.5 *Aspetti faunistici*, le misure di mitigazione-compensazione per l'alterazione degli habitat dell'avifauna e per il disturbo diretto non tengono conto di una considerazione preliminare: l'impatto delle operazioni di cantiere con lavori di sbancamento e di movimentazione di terra è talmente invasivo, nonostante misure di mitigazione da definire in un piano ambientale, che la fauna si allontanerà definitivamente dall'area delle piste e dalle adiacenti aree ZPS con effetti deleteri sull'integrità del SIC.

Indicazioni per lo sviluppo dei progetti di infrastrutturazione sciistica.

§ 5.3.2. Componenti geologiche

L'indicazione di misure per migliorare la sostenibilità ambientale del *Progetto strategico* in relazione alle componenti geologiche ci appare generico ed evasivo: gli estensori esordiscono richiamando la distruttività degli impatti per la infrastrutturazione sciistica, e la conseguente necessità di salvaguardare gli habitat più significativi (citano i "Pavimenti calcarei", ossia implicitamente l'area carsica del cosiddetto " Mare in burrasca" alle falde del monte Ferrante e in Val Scura), e però contrappongono **indicazioni assolutamente vaghe** come la seguente: « è evidente che questo [la triturazione delle rocce per creare ghiaia di livellamento delle piste] comporta un' irreversibile alterazione dell'ambiente che potrebbe essere forse ovviata con l'adozione di altre tecniche costruttive meno impattanti» (pag.17).

Inoltre, con un procedimento che non ci stancheremo di contestare, rimandano la stesura di analisi ambientali più cogenti alla fase della progettazione di dettaglio, in sede di VIA, per «individuare in modo puntuale gli impatti e le relative attenzioni del progetto», anziché fornire indicazioni esaustive in questa fase che è quella di pianificazione.

Pertanto, per uscire da questa sconcertante vaghezza ed esaminare previsioni più puntuali, prendiamo in esame lo Studio della componente geologica e idrogeologica (d'ora in poi *Studio geologico*) contenuto nel documento ANALISI DEGLI ASPETTI AMBIENTALI (d'ora in poi *Analisi ambientale*) a corredo del *Progetto preliminare* che, al contrario, giudichiamo molto esaustivo e corretto (nei limiti dello stato delle conoscenze presenti e del tempo concesso agli estensori per le indagini scientifiche).

Il presente contributo consiste sostanzialmente nel riprendere gli **aspetti di maggior criticità** contenuti nel suddetto *Studio geologico*, evidenziando la necessità di alcuni approfondimenti che **dovrebbero essere imprescindibili** per definire la fattibilità del cambio di destinazione d'uso dei terreni.

Problemi legati all'assetto idrogeologico sotterraneo

Come citato nella *Analisi ambientale*, il Regolamento Regionale n. 22 del 7 Ottobre 2003 (Regione Lombardia 2003, art. 37, comma 1, lettera a) definendo i requisiti generali delle piste dice «sono tracciate in zone idrogeologicamente idonee e tali da consentirne un corretto inserimento ambientale».

Pertanto si ritiene che uno studio di dettaglio dell'assetto idrogeologico sotterraneo dell'area dovrebbe essere **propedeutico** a qualsiasi decisione pianificatoria.

Infatti la conoscenza del reale assetto idrogeologico dell'area rappresenta di sicuro l'aspetto di maggior criticità, non tanto per la fattibilità del *Progetto strategico* nel senso stretto (impianti e piste), ma perché il cambio di destinazione d'uso delle aree interessa il bacino di alimentazione del sistema acquifero sotterraneo attualmente fruito per usi idropotabili.

Lo studio e la completa conoscenza del sistema acquifero sotterraneo e delle fonti di approvvigionamento idrico devono essere imprescindibili e propedeutici ad un cambio di destinazione d'uso dei suoli anche in ragione del fatto che nella *Carta del dissesto idrogeologico e della pericolosità dei territori montani e collinari* pubblicata sul sito web della Provincia di Bergamo (<http://siter.provincia.bergamo.it>), l'altipiano glaciocarsico della Presolana è classificato nella sua interezza come « Aree ad elevata vulnerabilità per le risorse idriche sotterranee».

Infatti come evidenziato nello *Studio geologico* (in ANALISI DEGLI ASPETTI AMBIENTALI cit.) e di seguito riportato (pagg. 84-85):

«Un discorso particolare va dedicato all'impatto che la realizzazione del progetto e la fruizione intensiva dell'area potrebbero avere sul sistema endocarsico sottostante l'altipiano idealmente compreso tra il Rifugio Albani e la Val Conchetta. Questo sistema endocarsico si alimenta con gli apporti provenienti dalla superficie topografica, ricca di cavità e fratture che la rendono

particolarmente permeabile. ...I sistemi carsici sono composti da tre essenziali elementi (MAIRE, POMEL 1994): una zona di assorbimento (zone exocarsica e epicarsica), una zona sotterranea di trasferimento (detta endocarsica) e una zona di restituzione (zona di risorgenza).

SAURO (1993) in uno studio sull'impatto antropico nelle aree carsiche del Veneto dà rilievo all'aumento di inquinamento prodotto dalla dispersione non-controllata di sostanze solide e liquide, all'incremento dei consumi di acqua, e al generalizzato aumento dell'erosione dei suoli. Tali osservazioni sono ribadite in un successivo studio dello stesso autore relativo alla stessa area (SAURO 2006).

L'ampliamento del demanio sciabile potrebbe introdurre alterazioni del sistema carsico superficiale e potrebbe portare ad un deterioramento della qualità delle acque del sistema endocarsico da cui dipende il sistema di approvvigionamento idrico di alcuni comuni. I principali fattori di impatto sono specialmente legati all'aumento della quantità di presenze nelle strutture in quota e quindi ad un possibile aumento della quantità di liquidi reflui prodotti dagli impianti di trattamento e ad un aumento dei consumi d'acqua ad uso idropotabile. In particolar modo, si segnala che, per le strutture ricettive in quota, le basse temperature inibiscono il corretto trattamento dei reflui aumentando, di fatto, la possibilità di inquinamento da sostanze organiche proprio nel periodo di massima frequentazione (IBARRA, ZIPPERER 2000).»

Tale criticità è destinata ad accentuarsi se si prendono in considerazione anche gli impatti prodotti dall'eventuale realizzazione di impianti di innevamento artificiale.

Ancora nello *Studio geologico* è detto (pagg. 85-86):

«La zona carsica presenta sin d'ora un deficit idrico superficiale; è difficile ipotizzare lo stoccaggio di importanti quantitativi di acqua. Inoltre, il prelievo di acqua da corsi d'acqua superficiali o da bacini idrici sotterranei, lo stoccaggio di consistenti volumi di acqua, potrebbe generare un impatto sulle risorse idriche disponibili e, contemporaneamente, alterare il sistema di circolazione e dei flussi superficiali e/o profondi. L'utilizzo di impianti di innevamento artificiale comporterebbe un implicito aumento dei consumi energetici ad esempio per l'alimentazione di compressori e sistemi di pompaggio. La realizzazione delle infrastrutture di supporto potrebbe accentuare l'impatto su un territorio in più punti descritto come particolarmente vulnerabile.»

Senza tener conto che un eventuale prelievo da corsi d'acqua superficiali **dovrebbe rispettare la norma del Deflusso Minimo Vitale (DMV)** in un'area già caratterizzata da una forte crisi idrica.

Alla luce di quanto evidenziato nello *Studio geologico*, ci si chiede se lo scopo di uno strumento di pianificazione come il PTCP non sia quello di **tutelare gli interessi della collettività** e, nel caso specifico, noi sosteniamo che **la tutela del bene comune "acqua" deve prevalere su un interesse economico di pochi.**

Problemi legati alla morfologia dell'area

L'area è caratterizzata da una ricchezza di morfologie variegata, che rappresenta una "perla" da tutelare e valorizzare istituendola come "geo-sito".

Inoltre, come si evince dallo *Studio geologico* citato, sono riscontrabili quasi tutte le forme carsiche che si possono trovare in bibliografia e pertanto rappresenta una vera e propria palestra per gli studiosi del settore.

Infatti come si evince dallo *Studio geologico* (pag.149) l'area presenta:

- prevalenza di caratteri "dolomitici" nel settore centro-orientale con massicci a pareti strapiombanti, fasce detritiche e scarsa vegetazione arborea ed arbustiva;

- forme più dolci nei settori nord, nord-orientale e occidentale con versanti più regolari, presenza di creste asimmetriche con versante meridionale acclive ma continuo e versanti settentrionali strapiombanti nella

parte alta;

- evidenze della presenza di nevai e ghiacciai, sono: i circhi glaciali, le rocce montonate, superfici da erosione glaciale, strie e solchi, massi erratici e allineamenti di cordoni morenici.

- abbondanza di fenomeni **carsici**, tra i più estesi in provincia, con manifestazioni sia superficiali di grande impatto visivo che sotterranee, tra le quali si segnalano la Grotta della Ghiacciaia (LO BG 1193), Il Fontanone (LO BG 1162), Abisso Men in Black (esplorata fino alla profondità di -321 m). Un'analisi di dettaglio evidenzia che nelle zone in cui vi è un forte contributo da parte della tettonica sono presenti nicchie e pozzi che proseguono in profondità per centinaia di metri. Già da molti anni sono in corso indagini ed esplorazioni speleologiche che hanno "riportato in superficie" una grande quantità di dati e rilievi del sistema carsico ipogeo. Nella relazione e negli elaborati cartografici sono descritte e ubicate le forme e microforme carsiche presenti nell'area.

Tutte queste morfologie verranno inesorabilmente distrutte dai lavori di realizzazione delle piste. **E' un PROCESSO IRREVERSIBILE che non può essere oggetto di interventi di compensazione.**

Infatti se si può, in teoria, compensare un'area di qualità vegetazionale con compensazioni ambientali preliminari alla manomissione, un'area ad elevato pregio morfologico non può essere oggetto di interventi di compensazione, e nello specifico una morfologia carsica, come è ben documentato nello *Studio ambientale*.

Anche nello *Studio di Incidenza ambientale sui Siti di Natura 2000* queste considerazioni vengono risolte con valutazioni di una superficialità inammissibile.

Che cosa si vuol dire con la frase (a pag.106) «una speciale attenzione dovrà essere dedicata alla presenza di fenomeni carsici e alla circolazione idrica ipogea» ?

L'unica attenzione nei confronti di una struttura carsica è NON FARE L'INTERVENTO.

Che cosa si vuol dire nella sezione «opere di mitigazione» quando si asserisce (a pag.106): «tracciare le piste secondo percorsi ondulati, conformi alla morfologia locale» ?

Non siamo in un contesto collinare, siamo in alta montagna con rocce calcaree incise da strutture calcaree superficiali (solchi di erosione, docce di erosione, ecc...) che per la loro dimensione non possono contenere piste da sci, assolutamente invasive e distruttive.

Se si realizzano piste da sci, la distruzione della morfologia carsica È INEVITABILE E IRREVERSIBILE.

L'unica possibile opera di mitigazione sarebbe quella di creare le piste da sci non in scasso, ma riportando materiale dall'esterno, per non intaccare le strutture carsiche superficiali, prevedendo da subito una fideiussione per i lavori di asportazione del materiale riportato e il ripristino del paesaggio originario.

Problemi legati alle opere di difesa da valanghe e degli impianti di risalita

In nessun documento analizzato vengono presi in esame i problemi legati alla realizzazione delle opere di difesa da valanghe, così come previste dalla RELAZIONE NIVOLOGICA annessa al *Progetto preliminare*.

Le opere di difesa presentano un'incidenza negativa sul paesaggio, tanto più pesante perché fortemente visibili come elementi di disturbo del paesaggio di alta montagna nei periodi primaverile-estivo, durante i quali i fruitori della montagna sono alla ricerca di paesaggi naturali e incontaminati.

Inoltre lo *Studio geologico* ha evidenziato che per molti tracciati le caratteristiche geotecniche-geomeccaniche degli ammassi rocciosi sono molto scadenti e pertanto richiederanno interventi fortemente invasivi per gli ancoraggi delle infrastrutture di difesa e per gli impianti di risalita, che

non possono essere sbrigativamente risolti nella sezione delle *opere di mitigazione* dello *Studio di incidenza ambientale* con frasi generiche che lasciano spazio alle più disparate interpretazioni.

Indicazioni per lo sviluppo dei progetti di infrastrutturazione sciistica.

§ 5.3.4. Aspetti floristico-vegetazionali

Premessa

Risulta a noi palese la forte contraddizione esistente nei documenti fin qua prodotti dai proponenti, tra la consapevolezza del notevole valore ecologico del territorio destinato a demanio sciabile e le azioni che si intendono effettuare per il suo sfruttamento economico.

A volte la contraddizione è di termini, prima che di sostanza.

Non si capisce, infatti, come un pesante intervento antropico su un territorio ad alto grado di naturalità possa essere realizzato incrementando addirittura la stessa naturalità⁵, seppur con azioni di mitigazione e di compensazione del danno, che appunto testimoniano la perdita di un valore e la sua sostituzione con un altro di livello certamente inferiore.

In realtà ci si trova di fronte alla duplice rottura di un processo evolutivo naturale che viene interrotto sia nell'area danneggiata dalla costruzione degli impianti, che in quella scelta per gli interventi di compensazione.

Neghiamo, in definitiva, che la perdita di naturalità possa essere pareggiata o addirittura positivamente compensata grazie ad altri interventi antropici e pertanto siamo rigorosamente contrari alla prima azione del *Progetto strategico*.

Riteniamo che la sorte abbia consegnato alla gente della montagna bergamasca un patrimonio naturalistico di primaria importanza, come è dimostrato dai numerosi studi che da almeno un secolo vengono effettuati anche e soprattutto da studiosi stranieri. Ancora oggi le Orobie e le Prealpi Lombarde svolgono un importante ruolo di richiamo del turismo colto, che occorre non deprimere, ma anzi accrescere, magari svolgendo quelle attività culturali che da sempre latitano nelle nostre scuole e che potrebbero contribuire a formare una popolazione più colta e più sensibile ai temi ambientali e quindi più disposta a investire in quelle forme di turismo alternativo che necessitano di paesaggio ed ecosistemi integri.

A questo riguardo, come abbiamo già segnalato nelle nostre Osservazioni al Documento di scoping, (pag. 3), le opportunità da sondare sono il valore formativo ed economico della naturalità dei luoghi interessati dal demanio, visto che i curricoli scolastici regionali prevedono percorsi sistematici di educazione ambientale (cfr. DGR VIII 7985 del 6.8.08) già a partire dall'anno scolastico 2008-2009 con l'attivazione, tra l'altro, dei seguenti strumenti:

- laboratori didattici utilizzabili dalle scuole come aule all'aperto, con lo scopo di integrare le conoscenze e le attività in essere dei vari centri parco, riserve naturali e musei con i programmi scolastici;
- spazi permanenti e mostre itineranti per la didattica interattiva sui temi di educazione ambientale e di sviluppo sostenibile;
- centri servizi, identificati come centri risorse ambientali per la partecipazione pubblica e privata, in particolare con i musei, i parchi regionali e le riserve naturali;

Al costo di 5.000 euro si può attrezzare un laboratorio naturalistico per attività didattiche.

Il bacino d'utenza scolastico è enorme. Con spazi coperti rimediabili in qualsiasi albergo si può garantire un flusso continuo di classi anche nei mesi invernali. In quelli estivi si possono organizzare *stages* naturalistici anche presso i rifugi, come già testimoniato dalle attività svolte dal Liceo scientifico F. Lussana di Bergamo da una quindicina d'anni.

⁵ Documento di scoping, p. 19

Inoltre: sul territorio sono presenti numerosi giovani laureati in discipline scientifiche che potrebbero essere utilizzati per affiancare i docenti nelle varie attività.

Per questa ragione tra le “azioni immateriali” previste al punto 7) pag. 12 del documento *Proposta di Rapporto Ambientale* e al paragrafo *Attività didattiche e di divulgazione* a pag. 70 dello *Studio di incidenza ambientale*, proponiamo di aggiungere:

1. organizzare corsi di aggiornamento per insegnanti
2. costituire gruppi di lavoro di naturalisti che gestiscano i corsi di aggiornamento e affianchino i docenti durante le attività all'aperto
3. attrezzare laboratori per indagini naturalistiche (costo di circa 5000 euro per laboratorio) da collocare in strutture turistiche recettive tradizionali (alberghi, rifugi) o nelle scuole.

Veniamo agli aspetti tecnici.

Situazione di partenza: un deficit di informazioni floristiche e vegetazionali

Lo stato delle conoscenze floristico-vegetazionali relative all'area destinata a demanio sciabile non è sufficiente, come testimonia la stessa relazione specialistica del voluminoso *Analisi degli aspetti ambientali* prodotto su commissione del Parco delle Orobie. In tale lavoro vengono citate molte entità senza l'indicazione precisa della loro distribuzione nell'area indagata, inducendo a ritenere che il lavoro sia stato prodotto più su base bibliografica che utilizzando dati di campagna di recente diretta osservazione. La check list prodotta comprende circa 200 entità, mentre negli archivi del FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca) sono contenute diverse migliaia di dati stazionali relativi a più di 600 entità presenti nei territori considerati. D'altra parte lo stesso estensore conclude a favore della necessità di ulteriori indagini in campo.

Alla documentazione naturalistica del *Progetto preliminare* di sviluppo sciistico è necessario aggiungere, per una valutazione più ponderata, che all'interno dell'area interessata vivono, come da noi censite:

- **12 specie** elencate nella **LISTA ROSSA** Italiana.: *Silene elisabethae* Jan, *Saxifraga presolanensis* Engler, *Sanguisorba dodecandra* Moretti, *Laserpitium nitidum* Zant., *Primula glaucescens* Moretti, *Galium montis-arerae* Merxm. et Ehrend., *Linaria tonzigii* Lona, *Campanula raineri* Perpent, *Physoplexis comosa* (L.) Schur, *Fritillaria tubaeformis* G. et G., *Allium insubricum* Boiss. et Reuter, *Cytisus emeriflorus* Rchb.
- **6 specie stenoendemiche** strettamente orobiche, *Linaria tonzigii* Lona, *Galium montis-arerae* Merxm. et Ehrend., *Saxifraga presolanensis* Engler, *Moehringia concarenae* F. Fenaroli et F. Martini, *Sanguisorba dodecandra* Moretti, *Asplenium adulterinum* Milde ssp. *presolanense* Mokry, H. Rasbach & Reichstein, tutte specie **uniche al mondo** che crescono, al massimo, in altri 4-5 siti nel resto della provincia e con popolazioni ridotte.
- **11 specie rarissime** presenti, al massimo, in altri 5 siti della provincia e con popolazioni ridotte;
- **26 specie rare** presenti, al massimo, in 15 siti della provincia
- Circa **50 specie endemiche** tra insubriche, alpine, sud alpine, est-alpine, cioè specie non presenti nel resto del mondo se non in questi ristretti areali

Il risultato della scarsità di conoscenze degli estensori dell'*Analisi degli aspetti ambientali* per la parte floristico-vegetazionale è palesato dalla Carta C2 (*Emergenze floristico-vegetazionali*) del *Progetto preliminare* che mostra la distribuzione di associazioni vegetali e di alcune specie particolarmente rilevanti secondo la direttiva Habitat Natura 2000.

In base alle nostre conoscenze, la carta si presenta incompleta per quanto riguarda le popolazioni di *Linaria tonzigii* Lona. Infatti già ANDREIS C. & alii (1996)⁶, nello studio preliminare per la costituzione del Parco regionale Orobie Bergamasche, commissionato dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Bergamo, davano la specie presente al Mare in Burrasca, M. Ferrante e al Pizzo di Petto; nella sopracitata Carta C2 non vi è traccia di quest'ultima popolazione.

Inoltre è presente un'altra piccola popolazione nel territorio di Vilminore, nei ghiaioni posti a N della Cima Fontana Mora, come viene chiamata dai locali una cima - senza nome nella cartografia ufficiale - che a SW si affaccia sulle baite Foppane e di Fontana Mora. Questa piccola popolazione colonizza quindi i ghiaioni della testata della Val Conchetta, che saranno interessati dalla realizzazione delle nuove piste.

La stessa Carta C2 è decisamente carente per quanto riguarda la distribuzione delle praterie calcofile a *Carex firma* Host, particolarmente alla testata della Val Conchetta e, in generale, delle altre entità citate (*Saxifraga hostii* Tausch ssp. *rhaetica* (Kerner) Br.-Bl., *Primula glaucescens* Moretti, *Achillea clavenae* L.) in tutta l'area, poichè a noi risulta una loro più massiccia presenza.

La Carta C2 ignora completamente altre entità in lista rossa pure presenti nei territori. Ad esempio lo stenoendemita *Galium montis-arerae* Merxm. et Ehrend. e l'endemita insubrico *Campanula raineri* Perpentì colonizzano le pendici ovest del P.zo di Petto, mentre *Fritillaria tubaeformis* G. et G. il Timogno, Cima Benfit e passo Crocetta.

Tutti questi territori saranno interessati dagli impianti.

L'analisi potrebbe continuare relativamente ad entità che, pur non essendo in lista rossa, sono però molto rare per i territori interessati, come nel caso di *Ranunculus seguieri* Vill., *Nigritella nigra* (L.) Rchb. f., *Anemone baldensis* L., ecc.

E ancora, nulla l'estensore della stessa Carta C2 conosce sull'eventuale presenza di entità critiche, generalmente molto rare e troppo poco studiate, che possono colonizzare l'area interessata, come documentato dalla banca dati del FAB.

Come esempio segnaliamo due specie del genere *Hieracium*, che verranno pubblicate nel prossimo anno, estremamente rare sulle Alpi e rinvenute in piccolissime popolazioni sul versante E del Pizzo della Corna e che è probabile siano presenti anche nell'area del demanio.

Segnaliamo anche che gli arbusteti a W dei quali è stata tracciata la recente Pista del Sole, all'altezza della Baita di Mezzo di Vigna Vaga, vedono la presenza dell'habitat 4070 (Boscaglie di Pino mugo a rododendro irsuto) rappresentato anche sulla carta C2, con la non frequentissima *Betula pubescens* Ehrh. e, all'interno dell'alneto (già danneggiata da un breve sterrato di servizio), l'unica stazione bergamasca fin qua accertata di *Luzula luzulina* (Vill.) D.Torre et S.

La pista taglia alla base il macereto, che ha iniziato lo scivolamento gravitativo mettendo a rischio la vegetazione.

Segnaliamo infine che a valle ancora della Baita di Mezzo di Vigna Vaga esiste una piccola zona umida su calcare, legata a uno scorrimento superficiale da più bocche sorgive.

Tale ecosistema non viene indicato nella *Corografia degli habitat ufficiali* forse per le sue piccole dimensioni (circa 200 m²) o perché non presenta quegli elementi caratterizzanti indispensabili per essere ricondotto a uno degli Habitat previsti dalla direttiva europea. E tuttavia esso presenta un interessante corteggio di entità specializzate (tra le altre *Veronica beccabunga* L., *Juncus triglumis* L....), che potrebbero risentire notevolmente delle attività connesse con la pratica dello sci, per l'alterazione delle caratteristiche chimiche dell'acqua o per l'interruzione dei flussi idrici a causa delle opere eseguite a monte.

Interessante è anche una seconda piccola zona umida legata alla sorgente posta accanto alla Baita Bassa di Vigna Vaga, lungo il sentiero CAI che porta al Lago Spigorel.

⁶ ANDREIS C., CACCIANIGA M., ARMIRAGLIO S., AROSIO G., AUCI E., CARNELLI A., CERABOLINI B., OGLIARI I., PANSERI E., POZZOLI L., RAVAZZI C., RINALDI C., SAPIO F. e ZAVAGNO F., 1996 - Parco regionale Orobie Bergamasche. Indagine floristico-vegetazionale e faunistica. Regione Lombardia e Provincia di Bergamo.

Misure per la riduzione del danno

In molti punti dei vari documenti fin qua pubblicati si precisa che per ridurre l'impatto ambientale occorrerà «provvedere all'accantonamento del cotico con le specie floristiche di interesse naturalistico per poi procedere alla sua successiva ricollocazione in aree appropriate» (pag.11 *Proposta di modifica PTCP – Progetto strategico*; analoghe prescrizioni alla pag. 18 della *Proposta di Rapporto Ambientale*, alle pagg. 231, 236, 237, 240 ecc. dell'*Analisi degli aspetti ambientali*). Non si capisce quali sono le aree sulle quali possa essere effettuato l'accantonamento del cotico, senza danneggiare le piante già esistenti. Poiché le piste hanno un'estensione notevole, l'accantonamento richiede un'area altrettanto estesa, a meno che non si intenda procedere allo stoccaggio a strati, con ovvio pregiudizio della vitalità delle piante del cotico stesso. Ci si chiede inoltre quali sono le caratteristiche che permettono di definire come «appropriata» un'area sulla quale verrà ricollocato il cotico.

Non mancano in letteratura esempi **dell'inefficacia di tali interventi**, che finiscono per produrre danni su aree ancora più estese di quelle interessate alla realizzazione degli impianti. Tra i vari documenti, reperibili anche in Internet, segnaliamo:

www.sat.tn.it/documenti_modulistica/val_jumela_2005_foto_alta_qualita.pdf⁷.

Particolare attenzione dovrà poi essere prestata al problema del materiale di risulta delle opere di costruzione delle piste, che nel passato - par di capire - è stato scaricato in doline e pozzi carsici⁸ anche lontani dalle piste, assieme ai rifiuti prodotti durante la stagione sciistica.

Se così è, l'Amministrazione provinciale prima di destinare altro territorio ad uso di demanio sciabile, **deve chiedere la riparazione dei danni pregressi**. In caso contrario risulterà inadempiente rispetto ai propri doveri di tutela.

Per evitare che il problema si riproponga è indispensabile che tra le prescrizioni di mitigazione ci sia quella che impone alle imprese di portare a valle il materiale di risulta.

Un'ultima considerazione riguarda l'istituzione di un «*responsabile ambientale di cantiere*»⁹.

Nel paese la cui legislazione prevede un responsabile della sicurezza per ogni cantiere e in cui si hanno migliaia di morti sul lavoro ogni anno per il non rispetto delle norme previste, c'è da dubitare che possa avere miglior fortuna «*un responsabile ambientale*» scelto tra i dipendenti delle imprese che realizzeranno gli impianti. L'idea sembra a noi comunque buona, ma solo se il ruolo è assunto da una figura esterna alle imprese coinvolte e dotata delle necessarie conoscenze naturalistiche.

Già fin d'ora gli scriventi si offrono per svolgere gratuitamente tale ruolo.

Incongruenze tra i documenti e refusi

1) A pag.18 della *Proposta di Rapporto ambientale* si segnala l'Habitat 8240 *Pavimenti calcarei* come particolarmente interessato dalla realizzazione degli impianti. Segnaliamo che nel § 5.3 («*Gli habitat rilevati all'interno del SIC IT2060005*») dello *Studio di incidenza ambientale* non è neppure considerato, mentre lo è alla pag. 182 e ss. della ponderosa *Analisi degli aspetti ambientali*.

2) A pag. 57 della medesima *Analisi degli aspetti ambientali* si sostiene che l'area della Presolana «*fa parte dell'Ib7, dove sono riscontrabili emergenze floristiche quali [...] Galium tendae [...]*» di cui non si parla in nessun altro documento. La specie citata è un'endemita W-alpico, entrato nel testo certamente per un refuso.

Azioni di monitoraggio

Come metodo generale si ritiene indispensabile l'esecuzione di studi di dettaglio su tutte le specie e associazioni vegetali protette dalla normativa europea¹⁰, opportunamente recepita dallo Stato

⁷ Si tratta della relazione di una commissione TAM del CAI locale sulla situazione della Val Jumella, con pregevoli foto di dettaglio molto più significative di una qualsiasi relazione tecnica!

⁸ Cfr. pag. 169 dell'*Analisi degli aspetti ambientali*.

⁹ *Proposta di Rapporto Ambientale*, pag. 24

¹⁰ Direttiva Habitat 92/43/CEE, 21 maggio 1992

Italiano¹¹, e su quelle protette dalla Regione Lombardia¹², che hanno – per così dire – pari dignità naturalistica, anche perché, purtroppo, hanno talora una più precaria distribuzione sul territorio. Come già evidenziato in *Analisi degli aspetti ambientali*, studi recenti¹³ sull' innevamento artificiale e sulla compattazione meccanica della neve segnalano una serie di problemi, tanto più gravi se l'azione viene combinata; infatti, mentre l' innevamento artificiale provoca un aumento della biomassa e, contemporaneamente, una riduzione della ricchezza floristica, oltre che la fioritura anticipata delle specie tardive, la compattazione meccanica della neve comporta un ritardo anche di 3 settimane nella fioritura delle specie precoci, oltre che una diminuzione della loro fertilità. Il risultato è la riduzione delle entità più precoci che subiscono una competizione biologica inusuale da parte di quelle tardive, poiché il periodo di fioritura viene a sovrapporsi. Pertanto, affinché **l'azione di monitoraggio** abbia una reale efficacia, è indispensabile che sia preceduta **da rilievi floristici puntuali** con registrazione del grado di copertura, i soli atti a definire le condizioni di partenza nella componente floristico-vegetazionale degli ecosistemi interessati. Tale azione dovrà essere effettuata in ogni habitat coinvolto, non soltanto lungo la fascia che sarà direttamente interessata dagli impianti, ma anche per qualche decina di metri ai bordi, in quanto in tali fasce è già stato documentato in altri contesti il fenomeno dell'inquinamento floristico. La fiducia degli estensori del Progetto strategico sta, come già detto sopra, nella possibilità di mantenere ed anzi incrementare il valore naturalistico del territorio su cui sorgeranno gli impianti, grazie alle azioni di mitigazione, compensazione e integrazione. Ovviamente l'onere della prova è a loro carico ed è, a questo punto, un dovere anche scientifico. E' pertanto opportuno che **vengano definite in modo preciso le azioni di monitoraggio**, con l'indicazione dei metodi qualitativi e, soprattutto, quantitativi che verranno adottati per la stima dei vari parametri. Da parte nostra per una stima degli esiti indichiamo, tra i vari strumenti, quello denominato *indicizzazione del valore naturalistico delle comunità vegetali*¹⁴. Per quanto riguarda il monitoraggio, la nostra conclusione è che **serva almeno un anno di ricerche floristiche mirate** per poter definire in modo soddisfacente le condizioni attuali delle aree interessate dagli interventi. Queste ricerche dovranno definire in modo dettagliato la presenza e la distribuzione di tutte le specie vegetali in una fascia che comprenda tutte le aree direttamente coinvolte nell'esecuzione dei lavori, oltre a una fascia di contorno larga almeno una cinquantina di metri.

Indicazioni per lo sviluppo dei progetti di infrastrutturazione sciistica.

§ 5.3.5. Aspetti faunistici

Nel paragrafo 5.3.5 *Aspetti faunistici* la *Proposta di Rapporto ambientale* esprime in modo chiaro l'**alterazione significativa** e, aggiungiamo, **irreversibile** derivante, sia direttamente che indirettamente, dalla realizzazione e dalla fruizione delle opere previste dal *Progetto strategico a danno degli habitat* presenti nelle zone interessate dal progetto (cfr. pag. 21).

Fin dalle prime righe inoltre i proponenti indicano la necessità di attivare specifici interventi di mitigazione per prevenire le incidenze negative sull'integrità degli habitat presenti nel sito che deriveranno dalla realizzazione delle opere.

E' noto come la connessione tra habitat e specie faunistiche sia complessa, tanto che qualsiasi alterazione degli stessi comporta il disturbo delle popolazioni delle varie specie presenti in un determinato sito. I pesanti mutamenti indotti da disturbi antropici possono esprimersi a vari livelli,

¹¹ D.P.R. 8 settembre 1997, n° 357; D.P.R. 12 marzo 2003, n° 120

¹² L.R. 31 marzo 2008 n° 10, *Disposizioni per la tutela e la conservazione della piccola fauna, della flora e della vegetazione*; elenco nella deliberazione VIII / 00736 del 24 luglio 2008

¹³ Wipf S. et alii, 2005, *Effects of ski piste preparation on alpine vegetation*. Journal of Applied Ecology. 42, 306-316.

¹⁴ Rossi G., Tomaselli M., Gualmini M., 1999 – *Messa a punto metodologica sul problema della indicizzazione del valore naturalistico delle comunità vegetali*. Arch. Geob. 5 (1-2)

da modifiche a livello di areale distributivo effettivo, fino a scompensi nel grado di organizzazione della popolazione (classi d'età o della *sex ratio*).

Sotto il profilo della pianificazione esistente e di progetto, e nella fattispecie per quanto riguarda la duplice posizione in cui si colloca la Provincia di Bergamo, la situazione si configura come oltremodo contraddittoria: da un lato tale Ente si fa promotore del *Progetto strategico* di potenziamento e collegamento dei comprensori sciistici, dall'altro, secondo quanto previsto dal pubblicato *Piano Faunistico Venatorio 2008*, lo stesso Ente delinea ben **tre Oasi di protezione** della fauna proprio al confine o addirittura in corrispondenza delle zone interessate dalle opere proposte (M.te Corru, Presolana e Vigna Soliva).

Inoltre si rileva la presenza di **Zone di Protezione Speciale** appartenenti quindi alla **Rete Natura 2000**, attraversate di netto dall'area di espansione del demanio sciabile.

In nessun caso potremmo condividere un progetto della portata di quello presentato, quando gli stessi Organi competenti istituiscono **aree protette che hanno finalità opposte al progetto stesso**. Le Oasi di protezione nella fattispecie si delincono infatti come Istituti Faunistici volti alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica.

Il richiamo sulla mancanza di studi specificatamente mirati all'indagine della situazione di fatto della componente faunistica che è stato evidenziato anche in sede di esame del contenuto e della forma del *Piano Faunistico Venatorio* provinciale stesso, è parte integrante delle osservazioni che hanno portato tale *Piano* ad essere oggetto di ricorso presso il Tribunale Amministrativo, tuttora in attesa di sentenza.

Ancora una volta la lacunosa base di dati a livello territoriale si rivela essere un punto debole per qualsiasi azione di progettazione di opere sul territorio della nostra provincia.

Gli unici dati disponibili derivano da uno studio eseguito solo per alcune specie di interesse venatorio (*Carta delle vocazioni faunistiche - Provincia di Bergamo 2003*).

Per quanto concerne gli aspetti faunistici di eccellenza e di grande rilevanza naturalistica, si sottolinea che, per le zone indicate come Oasi di protezione, sono state segnalate emergenze faunistiche quali aquila reale, gallo cedrone, ermellino, etc..., tutte specie presenti nelle zone interessate dalle opere, non menzionate nella *Proposta di Rapporto ambientale* in esame, bensì considerate « *di interesse conservazionistico meritevoli di interventi mirati di tutela a lungo termine*» nel *Piano Faunistico Venatorio 2008 (P.F.V. della Provincia di Bergamo 2008 - Piano per la gestione della fauna selvatica omeoterma)*.

Rileviamo, inoltre, la totale mancanza di approfondimento nell'esposizione di quelle che sono le situazioni di fatto in merito alla presenza di specie rare di alto valore naturalistico appartenenti alla piccola fauna omeoterma ed eteroterma.

Anche sulla situazione di parte dell'avifauna, le notazioni appaiono carenti.

Il *Rapporto* stesso (pag. 21) menziona il fatto certo che «*ricerche condotte nei comprensori sciistici dislocati sull'arco alpino documentano come una delle maggiori minacce per l'avifauna selvatica montana provenga dallo sviluppo delle attività legate al turismo invernale, in particolare per alcune specie di elevato pregio naturalistico, fra cui soprattutto i galliformi alpini*».

Basterebbe questo *incipit*, redatto dall'estensore stesso, per far ritenere assolutamente insostenibili il potenziamento degli impianti e il conseguente aumento della frequentazione turistica, da parte della fauna selvatica presente nel sito, peraltro già in condizioni precarie.

La situazione dell'avifauna è stata esaminata in un paragrafo a sé stante (pag.21); nello spazio di quattordici righe la *Proposta di Rapporto ambientale* spiega come, nonostante gli indubbi effetti negativi su specie ad alto valore naturalistico quali i galliformi alpini, la questione sia risolvibile mettendo in atto misure di «*conservazione*» [ma: compensazione] e di mitigazione.

Non sarebbe forse la conservazione dell'integrità dell'habitat di elezione per queste specie un passo verso la realistica possibilità di conservazione, piuttosto che la distruzione di habitat di importanza comunitaria e collettiva?

Oltre ai fattori di rischio indicati nel breve paragrafo dedicato all'avifauna, segnaliamo criticità per le specie prese in esame quale la pernice bianca, di interesse naturalistico oltre che venatorio, in quanto tra le principali associazioni vegetazionali cui la specie è legata, risulta fondamentale il pascolo xerico di altitudine su calcare, *Caricetum firmae*, proprio uno degli habitat maggiormente interessati dalle suddette opere, secondo lo *Studio di Incidenza ambientale* (pag. 78).

E' quindi scontato sostenere che per le specie di fauna selvatica delle località interessate dal Progetto in esame **non esiste possibilità di sfuggire al disturbo diretto o indiretto**, sia che esse vivano in zone in regime di tutela o meno.

Anche se si trovassero nel primo caso, sarebbe loro negata l'effettiva possibilità di espansione verso altri territori, trovandosi limitate nella propria distribuzione da confini costrittivi, quali mancanza di habitat e disturbo antropico, in totale contrasto con quanto previsto dalle normative (L.157/92 e L.R. n. 26/93) che definiscono gli scopi funzionali delle Oasi di protezione e i basilari concetti di conservazione delle specie.

La Proposta di Rapporto ambientale indica fin dalle prime righe la necessità di attivare specifici interventi di mitigazione per prevenire le incidenze negative sull'integrità degli habitat presenti nel sito che deriveranno certamente dalla realizzazione delle opere.

Per compensare i danni agli habitat, non è certo sufficiente esprimere un elenco, come quello indicato, di misure generiche per quantificazione e localizzazione e in evidente disaccordo con la cartografia della zona, o aggiungere altre voci quali la «*creazione di nuove possibilità di migrazione per la fauna (ponti e corridoi ecologici)*» o «*creare nuove zone tranquille per la fauna*» (*Studio di incidenza ambientale*, pag. 106), che tra ZPS e/o Oasi di protezione sarebbero, a logica, collocati proprio nelle zone di interesse per il potenziamento e il collegamento del demanio sciabile!

Senza scendere nel dettaglio di un esame puntuale delle mitigazioni-compensazioni proposte che, ripetiamo, risultano senz'altro generiche e poco significative, teniamo a precisare che **l'alterazione o peggio la distruzione** di bellezze naturalistiche, quali il paesaggio nella sua complessità, nonché comunità vegetali e animali costituite in tempi lunghissimi, **NON È CERTO COMPENSABILE**, seppur realizzata secondo criteri che prevedono mitigazioni o compensazioni "postume".

I paragrafi che propongono mitigazioni e compensazioni dovrebbero inoltre essere meglio organizzati, distinguendo chiaramente tra gli interventi di uno o dell'altro tipo, secondo i contenuti prescritti dalla già citata *Guida all'interpretazione* della Direttiva "Habitat".

Tra l'altro una delle misure di compensazione-mitigazione proposte consisterebbe nella «*promozione di studi atti a verificare l'effettivo grado di impatto e di alterazione degli ecosistemi generati dagli impianti*», ma questa indagine va effettuata prima della concretizzazione degli impatti, e non a danno avvenuto.

A fronte di progetti tanto ampi e certamente devastanti **è impensabile non esprimere una ferma opposizione** ad un progetto di lavoro, seppur ancora *in itinere*, che, pur ricadendo in un'area largamente interessata da ZPS (zone di protezione speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE), persegue comunque l'ampliamento di strutture sciistiche, senza tener conto delle emergenze faunistiche del territorio interessato dalle opere e dalla consequenziale fruizione delle stesse.

Lo *Studio di Incidenza ambientale* che affianca il *Progetto strategico* non appare corrispondente alle richieste della normativa riguardante le procedure per l'applicazione della Valutazione d'incidenza in relazione ai SIC.

La Delibera della Giunta Regionale della Lombardia 8 ago. 2003 n. 7 / 14106, All.C – I, art.1 sintetizza così i contenuti dello Studio di Incidenza: i proponenti di piani territoriali predispongono uno Studio finalizzato a « *individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Tale studio deve illustrare gli effetti diretti o indiretti che le previsioni pianificatorie possono comportare su siti evidenziando le modalità adottate per rendere compatibili le previsioni con le esigenze di salvaguardia. Lo studio dovrà comprendere le misure di mitigazione e di compensazione che il piano adotta o prescrive di adottare da parte dei soggetti attuatori* », ma con un'abbreviazione procedurale che non è presente nella norma nazionale di applicazione della direttiva 92 / 43/ CEE (D.P.R 12 marzo 2003 n.120, art. 6) aggiunge fra i contenuti dello Studio come misura ordinaria anche le *misure di compensazione*, che dovrebbero invece essere ammesse solo in regime di deroga.

Il vero modello metodologico, assunto come riferimento anche dalla normativa regionale (D.G.R. 8 ago. 2003 n. 7/14106, Sez.II – Interventi, art. 9), lo fornisce la Comunità europea con la *Guida metodologica*¹⁵ alle disposizioni dell'art. 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat 92/43/CEE : nella fattispecie, per prevedere l'entità degli impatti di un piano, la *Guida* chiede la predisposizione di informazioni dettagliate che nello *Studio di Incidenza* in esame non vengono fornite.

Dal paragrafo 3.2 *Input per la previsione dell'incidenza* della *Guida* (p. 73) citiamo:

« Per prevedere l'importanza di possibili impatti occorre disporre delle seguenti informazioni:

- una visione d'insieme completa da parte degli ecologi del tipo di sviluppo proposto (piano/progetto), della progettazione, delle attività di costruzione e della tempistica;
- previsioni dettagliate delle alterazioni fisiche e chimiche (formulate di norma da altri specialisti) che si verificherebbero con lo sviluppo proposto;
- una descrizione degli habitat e delle variabili decisionali prescelte; ...».

Anche le informazioni richieste dalla matrice del successivo paragrafo 3.3 *Metodi per la previsione dell'impatto* (a pag. 80 della *Guida*) raggiungono un livello di dettaglio che il nostro *Studio di Incidenza* non presenta.

Gli estensori dello *Studio* hanno provveduto a precisare fin dalla *Premessa* che esso ha valore di studio «preliminare» e nelle *Considerazioni conclusive* essi ribadiscono che «*il senso di questa preliminare valutazione, necessariamente calata su un PS che opportunamente non definisce la specifica localizzazione delle azioni, è quello di fornire alle Amministrazioni preposte un primo quadro di "attenzioni" e una serie di argomentazioni da tenere in debito conto durante le successive fasi di sviluppo della progettualità attuativa.*» [pag. 117, sottolineature nostre]

E però noi contestiamo il metodo di fondo seguito fin qui dal *Progetto strategico*:

la determinazione degli impatti va precisata fin da subito, nella fase di pianificazione, ben prima dell'approvazione di qualsiasi variante, e non solo in un momento successivo, come lascia intendere il riferimento alla «*fase di sviluppo della progettualità attuativa* ».

Del resto, e ci ripetiamo, tutta la proposta di *Progetto strategico* e della relativa variante, e con essa lo *Studio di Incidenza ambientale*, non presentano lo schema logico consequenziale indicato dalla *Guida metodologica* della CE (e assunto come riferimento dalla normativa regionale).

E quindi lo *Studio* non presenta determinazione degli impatti con il necessario grado di definizione (come potrebbe? non si conoscono le ubicazioni delle opere), correlazione di misure di mitigazione (misure specifiche mirate ad attenuare specifici problemi), analisi di soluzioni alternative in presenza di residui impatti negativi significativi, analisi dell'opzione zero.

¹⁵ Pubblicata dalla Commissione europea DG Ambiente, novembre 2001

Nei limiti della valenza preliminare dichiarata, va dato atto che lo *Studio di incidenza* non minimizza l'entità prevedibile degli effetti sull'ambiente connessi con l'azione n.1 – *Collegamento tra i tre comprensori sciistici*, tanto questa è impattante.

Per una valutazione seppur solo qualitativa, il capitolo nodale dello *Studio* è il n. 6. *Verifica di coerenza tra le azioni previste dal Progetto Strategico e le finalità di tutela dei Siti della rete Natura 2000 interessati* cui fanno seguito altri due importanti capitoli di verifica, rispettivamente il cap. 7, *Verifica di coerenza [con] la proposta di Piano di Gestione dei SIC interessati* e il cap. 8, *Valutazione dei potenziali e/o effettivi livelli di impatto [...] [e dell'] eventuale opportunità di prevedere soluzioni alternative*.

Se si confrontano gli esiti di queste tre verifiche applicate alla citata azione n. 1 – *Collegamento fra i tre comprensori sciistici di Valbondione, Gromo-Ardesio e Colere-Vilminore di Scalve prevedendo impianti di risalita, piste da sci e strutture di servizio*, tali esiti risultano sempre molto negativi (cfr. pagg. 62, 71, 76-77).

Il collegamento fra i comprensori sciistici risulta:

- non coerente con Natura 2000
- il suo impatto previsto è: negativo
- il livello di impatto negativo è: molto elevato

nonché

- non coerente con il Piano di gestione del SIC IT2060005

nonché

- il livello di impatto molto elevato ha caratteri di irreversibilità, con frequenza di accadimento alta, con una risposta di resilienza minima nello scenario rupestre.

Nelle considerazioni di commento ai livelli di impatto nelle due fasi di realizzazione e di gestione delle piste **non vi è traccia di previsione di soluzioni alternative** (pagg. 77- 80).

Eppure la *Proposta di modifica del PTCP* è soggetta a una procedura di VAS e influenzando col *Progetto strategico* su aree interne a un SIC, va incontro a una Valutazione di Incidenza; lo *Studio* in esame sembra dimenticare il livello pianificatorio di questa fase e si limita a raccomandare per la successiva fase di progettazione esecutiva di piste e impianti (che potrebbe non ricevere approvazione in sede di Valutazione di incidenza) la predisposizione da parte dei proponenti di « *indicazioni sintetiche sulle più importanti soluzioni alternative esaminate e sui motivi della scelta effettuata, evidenziandone le implicazioni paesaggistiche e ambientali. Le possibili varianti sono: a) Variante zero (eventualmente anche per parti del progetto); b) Varianti tecnologiche; c) Varianti territoriali (diversi tracciati delle piste e degli impianti di risalita); d) altre tipologie di varianti progettuali.*» (pagg. 105- 106).

Sulla **non congruità di questo slittamento di fase** rispetto alle prescrizioni procedurali del D.P.R n.120 / 2003 e della D.G.R.8 ago. 2003 n.7 /14106 All.C – D, si è già detto più sopra, oltre che nel paragrafo *Misure mitigative e compensative* delle nostre Osservazioni.

Una specifica attenzione è riservata dagli estensori al sistema idrologico dell'altipiano della Presolana, in quanto classificato come « *aree ad elevata vulnerabilità per le risorse idriche sotterranee*» e un particolare richiamo di cautela è da loro rivolto rispetto « *alla realizzazione di interventi in quota [che] introdurrebbe alterazioni del sistema carsico superficiale e potrebbe portare ad un deterioramento della qualità delle acque del sistema endocarsico da cui dipende il sistema di approvvigionamento idrico di alcuni comuni*».

Un giudizio complessivo sugli effetti dell'azione n.1- *Collegamento fra i comprensori sciistici* possiamo trarlo dalle considerazioni stesse degli estensori dello *Studio di incidenza*, quando evidenziano che « *tale azione non solo non risulta coerente con i contenuti della proposta di Piano*

di Gestione (che è un piano di tipo essenzialmente naturalistico, in quanto finalizzato a garantire la coerenza complessiva di Rete Natura 2000 all'interno del Sito) ma con buona probabilità (salvo previsioni progettuali di modesta entità) è destinata ad influire negativamente anche sulla buona riuscita di alcune delle altre azioni previste dal PS e su gran parte delle azioni finalizzate alla salvaguardia ambientale che la proposta di Piano di Gestione sottende. La proposta di Piano di Gestione, così come del resto gli strumenti vigenti di pianificazione territoriale prevedono infatti per quest'ambito territoriale una speciale attenzione dovuta agli eccezionali valori di naturalità e di ricchezza in termini di biodiversità presenti.

Tale attenzione dovrà trovare un effettivo riscontro in tutte le azioni del PS per risultare coerente con gli aspetti naturalistici, paesaggistici e più in generale ambientali dell'ambito di interesse, ed evitare contrasti con le finalità istitutive di Natura 2000 e compromettere irrimediabilmente paesaggi, habitat e valori ecologici tra i più significativi del territorio bergamasco e lombardo» [pag. 75; sottolineature nostre].

Come già sappiamo, l'azione n.1 nell'impostazione del *Progetto strategico* riveste un ruolo prioritario rispetto alle altre 25 azioni che dai proponenti sono definite appunto "complementari", e il suo "peso" «rispetto al peso delle altre azioni è assai maggiore a livello di ricadute territoriali, ambientali e paesaggistiche» per dichiarazione stessa degli estensori dello *Studio* (pag. 66).

Nei tre capitoli di verifica citati (capp. 7, 8, 9) le 25 azioni sono classificate con termini di valutazione lievemente differenziati: ai fini della coerenza con Natura 2000 esse risultano *coerenti* o *parzialmente coerenti* in 18 casi; riguardo agli obiettivi generali del Piano di gestione del SIC risultano *coerenti* o *parzialmente coerenti* in 23 casi; sulle componenti ambientali del SIC presentano livelli di impatto *modesti* in 9 casi, *irrilevanti* in 16 casi.

E' evidente che le maggiori criticità sulla conservazione dell'integrità ambientale dei territori in esame non derivano da queste 25 azioni (ma 7 di esse sono comunque da ricalibrare).

Quanto all'**azione n.1** di collegamento dei tre comprensori sciistici, risultando sotto ogni evidenza e pure dallo *Studio di incidenza* che essa è INCOMPATIBILE con gli obiettivi di salvaguardia del SIC, noi CHIEDIAMO

che essa venga cancellata dal Progetto strategico e sostituita con proposte di pianificazione compatibili con gli obiettivi di conservazione del SIC.

In relazione alle esigenze di sviluppo socio-economico dei territori, e nella fattispecie di realizzazione di attrezzature per lo sviluppo sportivo, ricettivo e turistico, sottolineiamo ancora una volta che **la rinuncia a nuovo consumo di suolo** di elevata naturalità non esclude il perfezionamento dell'offerta turistica invernale con miglioramento, tramite incentivazioni mirate, di servizi in fondo-valle e con proposte diversificate di pratiche sportive meno impattanti in quota (per es. ciaspole, sci da fondo, sci-alpinismo con accompagnatori a disposizione per piccoli gruppi, ecc), e nei mesi estivi, con un affinamento dell'offerta turistica nel campo della ricettività e delle proposte escursionistiche e ricreative.

Concludiamo richiamando il Protocollo "Turismo" (1998) di attuazione della Convenzione delle Alpi del 1991, sottoscritto anche dall'Italia: esso dichiara nelle sue *Finalità* (art.1) di voler «contribuire ad uno sviluppo sostenibile del territorio alpino grazie ad un turismo che tuteli l'ambiente, mediante specifici provvedimenti e raccomandazioni che tengano conto degli interessi della popolazione locale e dei turisti», e altresì dichiara negli *Orientamenti dello sviluppo turistico* (art.6, comma 1) che «le Parti contraenti tengono conto, per lo sviluppo turistico, delle esigenze di protezione della natura e di salvaguardia del paesaggio. Si impegnano a promuovere, nella misura

del possibile, solamente progetti che rispettino i paesaggi e siano compatibili con l'ambiente» e (art.10) «si impegnano, in conformità con la propria normativa e secondo i criteri ecologici, a delimitare zone di quiete in cui si rinuncia agli impianti turistici».

RICHIESTE CONCLUSIVE

Alla luce delle precedenti considerazioni, riassumiamo qui di seguito le nostre richieste:

1. che il metodo decisionale indicato dalla Comunità europea nel procedimento di Valutazione ambientale strategica (VAS) in relazione a siti inseriti nella rete Natura 2000 venga rispettato nella sua consequenzialità analitica e nella sua sostanza;
2. che mediante la VAS si prendano in considerazione solo proposte di sviluppo socio-territoriale compatibili con la salvaguardia delle caratteristiche ambientali del Sito di Importanza Comunitaria - SIC IT 2060005 “Val Sedornia, Val Zurio, Pizzo della Presolana”;
3. che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale tuteli gli interessi della collettività, e in primo luogo il bene comune “acqua”;
4. che qualsiasi variante al PTCP nelle aree di SIC non possa presupporre alcuna possibilità di ricostruzione di naturalità alterate o distrutte, e quindi misure di compensazione;
5. che l’Azione n.1 - *Collegamento tra i tre comprensori sciistici di Valbondione, Gromo-Ardesio e Colere-Vilminore di Scalve prevedendo impianti di risalita e piste da sci e strutture di servizio* venga cancellata dai contenuti del *Progetto strategico* e sostituita con proposte di pianificazione realmente compatibili con gli obiettivi di conservazione del SIC;
6. che nello *Schema normativo* della *Proposta di Modifica PTCP - Progetto strategico* sia eliminato qualsiasi riferimento a “nuove realizzazioni”;
7. che le problematiche idrogeologiche, floristiche, faunistiche dell’area in esame siano oggetto di specifici studi di approfondimento;
8. che le cause del declino del turismo montano vengano analizzate con maggiore attenzione in modo da predisporre i rimedi più opportuni; tale analisi andrebbe affidata a un ente esterno e non lasciata ai proponenti del progetto.

Bergamo, 30 gennaio 2009

Coordinamento permanente “Orobievive”
per la tutela delle Orobie

**Coordinamento permanente “Orobievive”
per la tutela delle Orobie**

**F.A.B. – GRUPPO FLORA ALPINA
BERGAMASCA**
Germano Federici

SERIANA AMBIENTE
Roberto Santus

ITALIA NOSTRA ONLUS
Sezione di Bergamo
Serena Longaretti

WWF Sezione locale di Bergamo
Mario Zamboni

LEGAMBIENTE
Coordinamento provinciale
Paolo Locatelli

Albino Bertuletti

Contatti e Recapiti:

OROBIEVIVE
<http://www.orobievive.net>
e-mail: segreteria@orobievive.net

F.A.B. Gruppo Flora Alpina Bergamasca
*c/o Carmen Celestini – Via Crescenzi 82
24123 Bergamo*
www.floralpinabergamasca.net
segreteria@floralpinabergamasca.net

SERIANA AMBIENTE
serianambiente@googlegroups.com

ITALIA NOSTRA Onlus Sezione di Bergamo
Via Ghislanzoni, 37 24122 Bergamo
Tel 035 0603049 Fax 035 402915
(referente: fbuonincontri@libero.it)

WWF Sezione di Bergamo
Via Ghislanzoni, 37 24122 Bergamo
(referente: giorgio.comi@alice.it)

LEGAMBIENTE Coordinamento Provinciale
via S. Giovanni Bosco 18/A - 24126 Bergamo
info@legambientebergamo.it

ALLEGATO 1

Coordinamento permanente “Orobievive” per la tutela delle Orobie

All’attenzione di
PROVINCIA DI BERGAMO - SETTORE PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, URBANISTICA E GRANDI INFRASTRUTTURE
Via G. Sora 4 - 24121 BERGAMO

OSSERVAZIONI al Documento di scoping - Provincia di Bergamo
MODIFICA DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE inerente l’approvazione del Progetto strategico per lo sviluppo integrato ed il collegamento dei comprensori sciistici della Valle Seriana Superiore e della Valle di Scalve
VAS -Valutazione Ambientale Strategica
(pubblicato l’11 dicembre 2008)

PREMESSA

Il Documento di scoping esplicita a p.19 gli obiettivi del percorso di modifica del PTCP, già formalizzati in sede di sottoscrizione del Protocollo di intesa (citato a p.14, approv il 31.5.2007):

1. *integrazione dei demani sciabili e formazione di un comprensorio in grado di offrire un’offerta sciistica competitiva*
2. *la contestuale adozione di opportune misure di compensazione tali per cui il bilancio complessivo degli interventi risulti positivo dal punto di vista della naturalità dei luoghi e [si ottimizzino gli interventi proposti dagli investitori privati al fine di] attestarne la compatibilità e la fattibilità.*

Questa duplicità di obiettivi – per riassumere 1. integrazione dei demani sciabili, 2. misure di compensazione della naturalità dei luoghi – ci sembra assai problematica e scarsamente compatibile anche con un’altra finalità pure dichiarata nel Documento, che può riassumersi con 3. la valorizzazione di tutte le forme di turismo montano: citiamo infatti da p.18: *In tale direzione questa VAS riconduce il senso del progetto demanio sciabile, [...] all’interno di una effettiva progettualità strategica, [...] che sappia darsi carico di un set di iniziative sinergiche che valorizzino tutte le forme di turismo montano* [sottolineatura nostra].

Secondo noi un progetto strategico di rilancio socio-economico delle nostre valli dovrebbe comprendere un ampio ventaglio di proposte e una loro selezione mediante la procedura di VAS che non potrebbe non privilegiare, data la delicatezza dei luoghi, solo le ipotesi di sviluppo che presentino un impatto sostenibile.

Circa le due soluzioni dicotomiche «sviluppista» e «ambientalista» che il Documento di scoping individua, vorremmo segnalare che esse si differenziano soprattutto nella sostanza della valutazione: infatti la valutazione «ambientalista» è basata sulla sostenibilità ambientale del progetto e quindi secondo matrici di valutazione in linea con gli indirizzi della comunità europea e secondo il protocollo di Kyoto, mentre la valutazione «sviluppista» è basata prioritariamente sull’opportunità economica dell’intervento.

Desideriamo fin da subito precisare che la posizione delle associazioni ambientaliste non è quella di un’opzione zero, che il Documento di scoping prevede come una possibile scelta, ma quella per lo sviluppo di un turismo sostenibile, secondo i criteri della “Carta europea del turismo sostenibile nelle Aree protette” a cui la Regione Lombardia ha aderito.

Entriamo in merito.

- LA NATURALITÀ DEI LUOGHI

All'interno del Documento, l'Analisi degli aspetti ambientali, specialmente alle voci *Geologia, idrogeologia e climatologia; Flora e vegetazione; Fauna; Paesaggio e beni culturali; Agronomia; Insediamenti* (da p.33 a p.51) mette più volte in luce (citiamo da p.35) « *l'altissimo valore paesistico* » dell'area interessata dalla variante di PTCP, il suo coincidere, nel suo settore più vasto sud-orientale e centrale, con « *una delle aree "emblema" delle montagne bergamasche* » (p.34), con punte di eccezionalità (ad es. « *le spettacolari pieghe del versante nord di Vigna vaga* » p.34), ribadisce il suo costituire « *un settore di primaria importanza delle Prealpi Bergamasche, [...con] un mosaico vegetale di grande valore ambientale, costituito da habitat peculiari [...con] un eccezionale numero di entità endemiche, rare e protette* » (p.36), pregiate « *[nella fattispecie i firmeti] per l'elevato grado di specializzazione* », e « *per l'estrema delicatezza che li connota* », in estrema sintesi definisce l'area in oggetto « *uno degli ultimi lembi orobici a forte carattere di naturalità* ».

Tali caratteri di pregio sono ripetutamente citati, oltre che nei singoli paragrafi, anche nelle colonne dei *Punti di forza* delle matrici SWOT (delle pp. 35, 38, 43) che segnalano la situazione esistente ad oggi e che, sulla base di tali aspetti di pregio, prefigurano possibili dinamiche future sotto la voce *Opportunità*.

All'opposto nelle medesime matrici SWOT tra le *Minacce* vengono segnalati (p.36) « *interventi che comportano alterazione irreversibile di vaste aree del territorio* » nonché « *interventi ad elevato impatto paesistico* », che l'ampliamento del demanio sciabile con il relativo tracciamento di nuove piste comporterebbe come naturale conseguenza; è infatti ancora la matrice SWOT (p.38) a riconoscere tale eventualità fra i *Punti di debolezza*: « *esecuzione delle opere di manutenzione degli impianti di risalita per le attività sportive sciistiche e realizzazione di eventuali progetti di ampliamento degli impianti stessi* » e ne ribadisce l'impatto negativo sotto la voce *Minacce*: « *ubicazione di alcuni habitat su pendii con morfologia idonea alla realizzazione di impianti da sci* ».

Come già accennato nella nostra Premessa, riteniamo contraddittoria l'intenzione di procedere a un Progetto strategico che dovrebbe essere ad ampio raggio di opzioni, con la decisione di assegnare a demanio sciabile una ulteriore, vasta, paesisticamente splendida porzione del territorio del Parco, sottraendola definitivamente ad altre opzioni e, dall'altra parte, consideriamo palese la vera finalità di questo Documento di scoping – bene espressa già a partire dal titolo del paragrafo 2.2 (p. 18): « *Da un progetto di impianti ad un piano strategico e ritorno* » [sottolineatura nostra], ovvero il ritorno alla costruzione di nuovi impianti sciistici, senza aver presa in seria considerazione ogni altra ipotesi alternativa. Del resto si parla di “ridefinizione del demanio sciabile” e non di “ridefinizione della vocazione turistica” del territorio in oggetto, che potrebbe portare sulla base di un'analisi seria addirittura a una riduzione o alla soppressione del demanio sciabile già esistente.

Dato che il Progetto strategico ricade *in toto* nell'area del SIC IT 2060005 “Val Sedornia, Val Zurio, Pizzo della Presolana”,

CHIEDIAMO

che venga ridefinita completamente la Fase 2, oggetto della presente VAS (riassunta a p. 21) e i relativi strumenti di valutazione, ossia che più correttamente l'opzione di ampliamento del demanio sciabile sia inserita entro un più ampio ventaglio di proposte di sviluppo socio-territoriale dell'area e che mediante la VAS si prendano in considerazione solo quelle proposte compatibili con la salvaguardia delle caratteristiche ambientali del Sito di Importanza Comunitaria (salvaguardia invece considerata in subordine in tutto il Documento di scoping), cioè quelle proposte che presentino un impatto ambientale sostenibile per il nostro territorio.

- VALORIZZAZIONE DI TUTTE LE FORME DI TURISMO MONTANO

Il Documento di scoping sottolinea il valore “strategico” del piano per l’ampliamento del demanio sciabile, in quanto impostato a «*definire azioni sinergiche e concorrenti ad uno sviluppo socio-territoriale durevole*», in particolare capace di favorire «*un set di iniziative sinergiche che valorizzino tutte le forme di turismo montano*» (p.18).

L’area montana in oggetto viene riconosciuta ricca di potenzialità, sotto il profilo della vocazione turistica: «*La varietà di forme e paesaggi si presta per diversificate forme di offerta turistica, non solo invernale*» (p.36).

In questo ambito, il Documento di scoping si richiama sia alle indicazioni ricavabili dal Programma di Sviluppo Turistico per le Orobie Bergamasche (p.78 macrobiettivi), sia al PTCP (p. 76), sia ad alcuni obiettivi prioritari del Piano di Gestione del SIC (in via di adozione da parte dell’Ente Parco), che nella fattispecie dichiara:

«*unitamente alle forme più tradizionali di turismo (dal turismo bianco a quello legato al benessere), acquisiscono rilievo forme innovative di turismo, quali il turismo attivo all’insegna del connubio natura - sport (escursionismo, trekking, cicloturismo, equiturismo, arrampicata, speleologia etc.), il turismo culturale e rurale in ambito montano (cultura, identità, storia, tradizioni e sapori, - ecomusei delle Orobie - vie e percorsi del lavoro, dell’arte, della fede e del gusto), il turismo verde (Parco delle Orobie - aree protette fruizione sostenibile e educazione ambientale), capaci di attivare una domanda potenziale meno “esigente” in termini di pressione territoriale, e meglio adattabile al possibile riutilizzo del patrimonio dismesso o sottoutilizzato presente in ambito montano. Il percorso valutativo sul fronte insediativo dovrà pertanto misurarsi con il progetto in esame entro il più ampio contesto delle traiettorie attivabili di uno sviluppo territoriale e socio-economico efficace e durevole» (p. 51).*

Ci si domanda: come si conciliano queste forme di turismo “sostenibile” con i pesanti impatti che l’apertura di nuove piste comporterebbe (anche quando le opere fossero fatte a regola d’arte) e che potrebbero interferire con la rete dei sentieri per l’escursionismo estivo?

E’ noto che il turismo estivo montano può svilupparsi solo in condizioni di qualità ambientale elevata, in caso contrario l’affluenza turistica risulterebbe inevitabilmente episodica e non porterebbe quei vantaggi duraturi che il Progetto strategico si ripromette. Noi individuiamo nella scelta di potenziare l’opzione sciistica invernale, che di fatto “cannibalizza” tutte le altre opzioni perché distrugge la naturalità dei luoghi, il fattore di maggiore debolezza del progetto di decollo turistico dell’area in oggetto.

Fra le opportunità da sondare si segnala il valore formativo ed economico della naturalità dei luoghi, dato che i *curricula* scolastici regionali prevedono percorsi sistematici di educazione ambientale (cfr. DGR VIII 7985 del 6.8.08) già a partire dall’anno scolastico 2008-2009 con l’attivazione, tra l’altro, dei seguenti strumenti:

- laboratori didattici utilizzabili dalle scuole come aule all’aperto, con lo scopo di integrare le conoscenze e le attività in essere dei vari centri parco, riserve naturali e musei con i programmi scolastici;
- spazi permanenti e mostre itineranti per la didattica interattiva sui temi di educazione ambientale e di sviluppo sostenibile;
- centri servizi, identificati come centri risorse ambientali per la partecipazione pubblica e privata, in particolare con i musei, i parchi regionali e le riserve naturali;

CHIEDIAMO un'analisi della compatibilità tra turismo legato allo sci e altre forme di turismo molto meno impattanti. L'analisi richiede una lista di criteri di valutazione della compatibilità, basata sui requisiti che l'ambiente deve possedere per poter essere interessato da forme alternative di turismo. Il progetto di ampliamento del demanio sciabile deve perciò essere analizzato anche sotto l'aspetto dell'impatto su quei requisiti ambientali che favoriscono lo sviluppo di altre forme di turismo.

- LE FORME DI COMPENSAZIONE

Il Documento di scoping assume le analisi e le indicazioni del piano di gestione del SIC, in attesa dei tempi di approvazione di quest'ultimo, come riferimento per la definizione del progetto definitivo delle infrastrutture per lo sci, e per la determinazione degli interventi mitigativi e compensativi da attuare.

Tuttavia è evidente che la perdita di naturalità in un sito con aree non antropizzate non può – per definizione! – essere restituita o compensata in alcun modo, a maggior ragione a fronte di progetti di piste e di impianti sciistici in alta quota, che introducono modifiche irreversibili nell'ambiente, come la nuova perimetrazione del demanio sciabile lascia intravedere.

CHIEDIAMO pertanto che qualsiasi variante al PTCP nelle aree di SIC non possa presupporre alcuna possibilità di ricostruzione di naturalità alterate o distrutte, né tanto meno misure di compensazione, in quanto tali aree inglobano ecosistemi unici, riconosciuti dallo stesso Documento di scoping, e la cui salvaguardia è all'origine dei vincoli ambientali esistenti e dell'istituzione dello stesso Parco delle Orobie.

- CRITICITÀ E POTENZIALITÀ DEL CONTESTO AMBIENTALE. CARATTERI GEOLOGICI E VEGETAZIONALI

Per comprendere appieno le potenzialità ambientali è bene ricordare che l'area interessata dal progetto strategico ricade interamente all'interno del SIC IT2060005 "Val Sedornia, Valzurio, Pizzo della Presolana" che è stato istituito per la qualità degli habitat e in particolare risulta essere in Lombardia il SIC più ricco di specie endemiche a distribuzione esclusiva delle Prealpi Lombarde calcaree.

È indispensabile accostarsi a questi luoghi con estrema attenzione e delicatezza, da Homo Sapiens e non da Homo Faber, per comprenderli e poterli valorizzare. La peculiarità di questi luoghi è il risultato di un ben preciso equilibrio che si è venuto a creare in ere geologiche tra la natura calcarea del sottosuolo, i processi di morfogenesi, l'assetto idrogeologico, i lenti processi di pedogenesi e le condizioni climatiche. L'interazione di questi processi ha permesso di creare le condizioni ottimali perchè si instaurasse un habitat idoneo per ospitare le specie vegetali di eccezionale qualità.

È necessario comprendere che qualsiasi modifica morfologica, dovuta al movimento terra, o l'asportazione dello strato di suolo, è irreversibile e nessuna compensazione ambientale potrà ripristinare l'habitat distrutto.

Ad esempio il suolo accantonato in cumuli, per via della costipazione dovuta al peso del materiale stesso, perde velocemente le proprie caratteristiche tipiche, che sono il prodotto di lentissimi processi di pedogenesi.

I movimenti terra che dovranno essere realizzati per attuare il progetto strategico modificheranno profondamente la circolazione idrica sotterranea.

Pertanto CHIEDIAMO

che le suddette problematiche siano oggetto di specifici studi (con un lasso temporale più adeguato rispetto a quello, assai limitato, subito dagli estensori dell'Università degli Studi e del CNR di Bergamo, autori dello *Studio di analisi ambientale* già consegnato) e in particolar modo venga avviato uno studio che definisca il reale assetto idrogeologico sotterraneo, anche per approntare un eventuale piano di tutela della qualità delle acque che alimentano gli acquedotti dei paesi di fondovalle.

- IL QUADRO DI RIFERIMENTO PIANIFICATORIO E PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico dovrebbe essere integrato con i seguenti atti di pianificazione e criteri ed indirizzi (sui quali dovrà essere eseguita l'analisi di coerenza esterna):

PAESAGGIO:

D.g.r. 16.01.08, n. 8/6447 *“Approvazione di integrazioni ed aggiornamenti del Piano Territoriale Paesistico Regionale e trasmissione della proposta di Piano territoriale Regionale al Consiglio regionale per l'adozione”*

SUOLO E AGRICOLTURA:

“Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013”

D.g.r. 22.12.05, n. 8/1566 *“Criteri ed indirizzi per la definizione della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio, in attuazione dell'art. 57 della l.r. 12/2005”*

SALUTE PUBBLICA E PROTEZIONE CIVILE

D.c.r. 26.10.06, n. VIII/257 *“Piano socio-sanitario 2007-2009”*

D.g.r. 08.05.08, n. 8/7243 *“Programma regionale integrato di mitigazione dei rischi maggiori”*

RIFIUTI

D.g.r. 27.06.05, n. VIII/220 *“Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti”*
Piano provinciale di gestione dei rifiuti della Provincia di Bergamo

ENERGIA

D.g.r. 21 marzo 2003, n. 12467 *“Programma Energetico Regionale” (PER)*

D.g.r. 15.06.07, n.8/4916 *“Piano di Azione per l'Energia” (PAE)*

BIODIVERSITA'

D.g.r. 12.12.03, n.VII/15534 *“Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ai sensi della legge 353/2000”*

D.g.r. 16.01.08, n. 8/6447 *“Approvazione di integrazioni ed aggiornamenti del Piano Territoriale Paesistico Regionale e trasmissione della proposta di Piano territoriale Regionale al Consiglio regionale per l'adozione” - In particolare analizzare impatti con: RETE ECOLOGICA REGIONALE e RETE VERDE REGIONALE*

D.g.r. 27.12.2007, n. 8/6415 *“Criteri per l'interconnessione della Rete ecologica regionale con gli strumenti di programmazione territoriale”*

Secondo noi l'affermazione contenuta nella premessa del capitolo in oggetto (pp.65-66) non è pienamente in linea con gli indirizzi di una VAS, in quanto se una pianificazione non è congruente con una previsione pianificatoria sovraordinata o con direttive comunitarie e norme, la VAS dovrebbe segnalare tale incongruità e indicare le linee programmatiche perché la previsione pianificatoria sia in linea con le stesse.

Tale considerazione scaturisce dal fatto che la previsione del Piano strategico non appare in linea con molti piani indicati; ad esempio, le linee guida del Piano Territoriale Regionale nel Sistema territoriale della Montagna lombarda non lasciano spazio ad interpretazioni: priorità è la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ecologico ambientale e paesaggistico della montagna lombarda.

Dovrebbero quindi essere presi in considerazione anche:

- **Protocollo di Kyoto**

- **Programma di Tutela e Uso delle Acque**

Nel Documento di scoping mancano riferimenti alla pianificazione delle acque.

L'aggiornamento della pianificazione del settore acque è in corso, e sembrerebbe opportuna una compenetrazione col Piano strategico in esame, oltre all'attenta considerazione di quanto ad oggi è in vigore. Si tratta di un tema assolutamente essenziale, in considerazione del pesante impatto che i cambiamenti geologici connessi alla diversa destinazione del territorio potrebbero ragionevolmente avere sulle acque, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, come rilevato anche dal Documento di scoping a p. 36, nella matrice SWOT per la geologia.

L'acqua già oggi è un bene strategico e lo sarà sempre di più nel futuro, per zone che peraltro già nel passato hanno manifestato problemi di rifornimento idrico¹.

- Carta Europea del Turismo Sostenibile

Protocollo d'intesa tra la Regione Lombardia e Federazione Europea dei Parchi per la promozione e diffusione della "Carta Europea del Turismo Sostenibile" nelle aree protette lombarde per il triennio 2003-2005.

- **I 10 CRITERI DI SVILUPPO SOSTENIBILE**

Nella definizione dei *Criteri di sviluppo sostenibile* (p.114, voce 1) rileviamo che non si deve ridurre al minimo solo il consumo delle risorse *energetiche* non rinnovabili, ma anche quello di tutte le altre risorse non rinnovabili (suolo, paesaggio, biodiversità etc); per quanto nella voce 1 si faccia riferimento complessivo a tali risorse «*unic[he] nel loro genere e insostituibili*», nella successiva Tabella di compendio a p. 119 mancano gli indicatori singolarmente individuati per tali risorse.

L'uso delle risorse rinnovabili (p.114, voce 2) dovrebbe essere articolato per le singole risorse, con un indicatore in Tabella di p.119 per ogni risorsa impattata: quindi uno per le acque (quantità e qualità) ed almeno un altro per la fauna. I suoli e le acque devono essere considerati esplicitamente e separatamente (anche perché l'acqua è risorsa rinnovabile, mentre il suolo - quando venga modificato profondamente in una realtà come quella alpina - non lo è; quindi aggregare le due risorse creerebbe notevoli problemi).

E' inoltre opportuno definire specifici indicatori per le varie dimensioni (qualità dell'aria, rumore) misurando lo stato attuale e quello successivo alla realizzazione del progetto. Urge in tal senso fare rilievi della condizione attuale per poterla paragonare a quelle successive.

- **VALUTAZIONI, VERIFICHE E PRIME INDICAZIONI. LE ALTERNATIVE DI INTERVENTO.**

Si ritiene condivisibile che l'opzione *Progetto strategico* dovrebbe consentire una migliore gestione dell'intero processo rispetto all'iniziale *Progetto demani sciabili*, ma rispetto all'*Opzione zero* come da noi intesa, anch'esso presenta forti criticità circa le previsioni programmatiche ad ampio respiro. La nostra accezione di *opzione zero* non è quella di non fare nulla, ma corrisponde all'opzione di mantenere il territorio integro, evitando trasformazioni irreversibili a fronte di esiti progettuali incerti, per potere – a breve – indirizzare lo sviluppo dell'area in una direzione compatibile con uno sviluppo, come quello previsto ad esempio dalla “Carta europea del turismo sostenibile nelle Aree protette”, al quale la Regione Lombardia ha aderito.

¹ La Regione Lombardia, con l'approvazione della [Legge regionale 12 dicembre 2003, n. 26](#) (modificata dalla [Legge regionale 18/2006](#)) - come previsto dalla [Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE](#) - ha indicato il "*Piano di gestione del bacino idrografico*" come strumento per la pianificazione della tutela e dell'uso delle acque. Ha inoltre stabilito che, nella sua prima elaborazione, tale Piano costituisca il "*Piano di tutela delle acque*" previsto dal [Decreto legislativo n° 152 dell'11 maggio 1999](#), all'articolo 44, in particolar modo per quanto riguarda la tutela della risorsa idrica potabile e per l'approvvigionamento idrico in relazione al Deflusso Minimo Vitale.

A nostro giudizio l'esito - anche economico - dell'operazione è fortemente incerto: questo sia per le attuali condizioni di redditività della maggior parte delle stazioni sciistiche, sia per il rischio connesso ai cambiamenti climatici.

Proprio il riscaldamento del clima, unanimemente riconosciuto come un considerevole fattore d'incertezza per il settore, e la conseguente riduzione dell'innevamento sono elementi da valutare con estrema cautela.

La combinazione di incertezza ed irreversibilità prodotta dall'incrocio di questi fattori è esattamente la condizione sotto cui la scienza economica evidenzia come sia opportuno che, nella decisione di effettuare un investimento, si consideri il "valore d'opzione" cui si rinuncia. In tal senso si può fare riferimento ai lavori di Dixit e Pindyck (1994) e ad altri articoli generati in questo filone di letteratura economica. Sotto queste condizioni i tassi di rendimento devono essere significativamente più alti di quelli ordinari, in modo da ricompensare i rischi di un fallimento catastrofico che vengono assunti. Tale richiesta è legata anche all'elevatissimo valore naturalistico dell'area, che andrebbe perduto in caso di sviluppo dei demani sciistici.

Si potrebbe invece sfruttare tale forte naturalità e la presenza dell'aeroporto di Bergamo per attirare turismo naturalistico dalle aree d'Europa dove la sensibilità ambientale è più elevata (in primis, il Regno Unito ed i Paesi Bassi). Tale ipotesi meriterebbe a nostro avviso anche il supporto pubblico e potrebbe meglio rispondere alle esigenze dello sviluppo economico dell'area. Di uno sviluppo di questo tipo peraltro potrebbe beneficiare, a nostro giudizio, un numero maggiore di attori, invece che solo coloro che già operano nel contesto degli impianti².

In conclusione, perché l'opzione *Progetto strategico* sia considerata come un'opportunità reale e concreta è necessario che vengano *definite puntualmente* le politiche e/o le iniziative con cui conseguire gli obiettivi. Ad oggi, tali politiche non sembrano essere state definite, come d'altra parte non lo è la calendarizzazione degli interventi.

Per quanto riguarda la Tabella a pagina 119, vi sono varie osservazioni.

Si ritiene che per fornire una maggiore oggettività alle valutazioni espresse sulle varie opzioni sia necessario rendere *quantitativi* gli indicatori utilizzati, ogniqualvolta ciò sia possibile.

Primo rigo: «*Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili*»

Come da noi già suggerito, non si devono considerare solo le risorse *energetiche* non rinnovabili, ma si devono introdurre specifici indicatori anche per le risorse non rinnovabili diverse da quelle energetiche, quali suolo e biodiversità.

Secondo rigo: «*Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione*»

Si ritiene necessario scorporare questo unico indicatore per singole risorse: acqua, fauna, boschi e legname, etc., ossia si auspica l'utilizzo di un indicatore per ognuna di queste risorse.

Terzo rigo: «*Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti*»

Secondo noi il Progetto strategico comporterà un impatto negativo (-) poco significativo e non positivo (+) poco significativo, altrimenti si dichiara che con il Progetto strategico si migliora la situazione rispetto allo *status quo*, il che è impossibile.

Quarto rigo: «*Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi*»

Anche in questo caso affermare che il Progetto strategico comporti un impatto positivo (+) come l'Opzione zero (+) è in contrasto con quanto riportato precedentemente nel Documento medesimo,

² In tal senso si veda anche il Progetto di legge n. 358 presentata in Regione Lombardia dalla Lega Nord (firmatario Giosuè Frosio), per l'"Istituzione dell'albergo diffuso, baita diffusa e baita & breakfast" (presentato il 14. 11. 2008).

dove si afferma che i modesti disturbi antropici consentono alle cenosi vegetali dell'area di esprimere le proprie potenzialità secondo naturali dinamiche evolutive.

Inoltre (v. **terzo e quarto rigo**) per quelle misure che vengono considerate positive « *a condizione che vengano implementate misure specifiche*», tali misure devono essere definite fin da ora, altrimenti il Progetto strategico non può essere valutato, e tanto meno può essere valutato in senso positivo.

Le valutazioni del terzo e quarto rigo dovrebbero quindi essere in linea con le valutazioni eseguite per il **quinto rigo**: «*Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche*»

Opzione zero	Demanio sciabile	Progetto strategico
●	--	-

Ottavo rigo: « *Protezione dell'atmosfera* »

Per quanto riguarda l'indicatore « *protezione dell'atmosfera* », nella misura in cui il cambio di destinazione del territorio causa un maggiore consumo energetico (anche per il forte pendolarismo che è probabile per il tipo di turismo giornaliero che si prevede), si ritiene che il cambio di destinazione con il Progetto strategico produca effetti negativi (-).

- I POTENZIALI IMPATTI DELL'AMPLIAMENTO DEI DEMANI SCIABILI. IMPATTI SOCIO-ECONOMICI
Un primo, fondamentale rilievo, rispetto a questa sezione, è come gli impatti socio economici siano stati eccessivamente trascurati. Ad essi è dedicato il solo – brevissimo – paragrafo 11.3 a p.128, che risulta del tutto insufficiente. Sarà perciò necessario valutare quali reali ricadute in termini di sviluppo economico potranno avere gli interventi proposti.

Inoltre vi sono diversi problemi concernenti le tempistiche degli impatti.

Per quanto riguarda la temporalità degli impatti, infatti, notiamo come non si consideri la durata degli effetti nel tempo. Quando si verificano gli impatti, se al momento della fase di cantiere o nella fase di esercizio, non è particolarmente rilevante; ciò che veramente rileva è il periodo per il quale queste azioni dispiegano i loro effetti.

Come si è già detto, la maggior parte degli effetti delle scelte che sono in discussione sono destinati non solo a perdurare nel tempo, ma ad essere irreversibili. Non solo gli effetti sul paesaggio, come giustamente si nota nel paragrafo 11.1.6, ma anche gli effetti sulle componenti geologica, idrogeologica, botanica, faunistica. Non sarà infatti possibile ritornare alla situazione precedente, qualora la trasformazione si riveli negativa. E' la combinazione degli effetti irreversibili e dell'incertezza sui risultati che rende necessaria una maggiore cautela nelle scelte, come appunto ben evidenziato nelle analisi economiche da noi richiamate nel precedente paragrafo.

Come si è già detto, il paragrafo del Documento di scoping dedicato a questi impatti è decisamente insufficiente. Gli impatti socio-economici (in termini di crescita economica) sono l'obiettivo dell'intera operazione ed è pertanto necessario valutare correttamente gli impatti che si intendono ottenere e occorre trovare adeguate misure per verificare se gli obiettivi che ci si era proposti siano o meno stati raggiunti. La presentazione di un chiaro, esaustivo e convincente business plan è pertanto una condizione assolutamente ineludibile perché possa essere concesso il cambio di destinazione d'uso dei suoli.

Le risorse suolo ed ambiente che verrebbero utilizzate sono risorse collettive, pertanto la validità della scelta che verrà effettuata non può essere demandata al solo giudizio dei proponenti, ma deve essere assolutamente vagliata da parte dell'ente pubblico che concede tale cambio di destinazione d'uso e che, nel fare ciò, si assume considerevoli responsabilità politiche ed economiche.

Risulta pertanto opportuno svolgere un'analisi costi benefici.

L'attento vaglio da parte degli organi pubblici è ancora più importante quando si consideri la natura irreversibile degli impatti ambientali, che si è evidenziata precedentemente, perché un eventuale errore di scelta è destinato ad influenzare pesantemente il destino economico, oltre che ambientale, dell'intera area. Decidere oggi di sviluppare l'area come demanio sciistico preclude o rende sostanzialmente più remota la possibilità di sviluppare la stessa area nel senso di un turismo ambientale che oggi è – lo ammettiamo – un settore di nicchia, ma che promette per il futuro di divenire un importante settore turistico.

Sono proprio i trade-off fra attività turistica legata allo sci, altre forme di turismo e sistema agronomico che andranno vagliati opportunamente.

In tal senso, ci si permette di suggerire – magari a cura della Provincia e del Parco - l'opportunità di indagini volte a sondare le potenzialità dell'area in termini di forme alternative di turismo (quali la valorizzazione dei rifugi, e le possibilità contenute nella Carta del turismo sostenibile già richiamata). Ciò congiuntamente ad uno studio economico che valuti preliminarmente i possibili risultati dell'operazione, includendo considerazioni sul valore di opzione (in senso economico proprio) già richiamato.

Qualora la Provincia lo desideri si resta a disposizione per fornire ulteriori indicazioni bibliografiche, nonché indicazioni sulle persone in grado di svolgere tali analisi.

- LINEAMENTI PER IL SISTEMA DI MONITORAGGIO

Tra gli indicatori prioritari e maggiormente idonei a descrivere e a monitorare i fenomeni in atto segnaliamo

1. l'entità della perdita di continuità degli habitat alpini interessati (misure in m²)
2. la variazione nel tempo del contingente floristico degli habitat alpini interessati
3. la qualità dell'acqua delle sorgenti presenti nei bacini idrografici e direttamente riconducibili ai territori del demanio sciabile, sia sotto l'aspetto dei parametri chimico-fisici che di quelli microbiologici.
4. la variazione nella distribuzione della fauna

Tutti gli indicatori citati sono poco conosciuti e monitorati. Occorre procedere a indagini puntuali sui vari indicatori in modo da disporre di un credibile profilo di partenza del territorio interessato, al fine di verificare successivamente le variazioni. Purtroppo, a detta degli stessi specialisti delle varie discipline interpellati dal Parco delle Orobie per la stesura dell'*Analisi degli aspetti ambientali*, non c'è stato il tempo per eseguire studi a un dettaglio significativo, studi che richiedono almeno un anno di intenso lavoro in campo. In assenza di un'adeguata definizione dello stato di partenza è assolutamente velleitario parlare di monitoraggio.

Inoltre si ritiene che, a fianco degli indicatori ambientali, sia importante anche definire degli indicatori delle grandezze socio-economiche, che rappresentano l'obiettivo ultimo dell'intervento proposto. In tal senso si potrebbe proporre di utilizzare i seguenti indicatori:

- Tasso di attività della forza lavoro
- Tasso di disoccupazione
- Numero imprese
- Reddito pro capite
- Andamento demografico della popolazione

Si intende naturalmente che questi sono solo alcuni degli indicatori possibili e si discuterà ulteriormente tale aspetto quando verrà fornito il panel degli indicatori nel Rapporto Ambientale previsto a p.131.

Un'altra osservazione riguarda l'affermazione contenuta nel secondo paragrafo di pagina 130:

« in assenza di indicazioni specifiche relativamente agli obiettivi da raggiungere, i valori degli indicatori verranno interpretati in modo qualitativo». In assenza di chiari obiettivi, non ha alcun senso definire degli indicatori, perché sarebbe impossibile valutare il loro significato. Gli indicatori devono essere chiaramente correlati agli obiettivi che ci si è posti; in questa logica gli indicatori devono essere di tipo quantitativo ogni volta che ciò sia possibile, per ragioni di oggettività.

Fonti informative per gli aspetti economici:

DIXIT, AVINASH K. E ROBERT S. PINDYCK (1994) *Investment Under Uncertainty*, Princeton University Press.

CESARE DOSI E MICHELE MORETTO (2000) “*The Timing of Adoption of Cleaner Technologies: Private Costs and Public Incentives*” nota di lavoro FEEM 49.2000

ANDREA MACCHIAVELLI (2008) *L’innovazione nelle destinazioni turistiche alpine. Riferimenti teorici e buone pratiche*. Feltrinelli Ed.

Bergamo, 23 dicembre 2008

Coordinamento permanente “Orobieve” per la tutela delle Orobie

ITALIA NOSTRA ONLUS

Sezione di Bergamo
Serena Longaretti

F.A.B. – GRUPPO FLORA ALPINA

BERGAMASCA
Germano Federici

LEGAMBIENTE

Coordinamento provinciale
Paolo Locatelli

SERIANA AMBIENTE

Roberto Santus

WWF Sezione locale di Bergamo

Mario Zamboni

Albino Bertuletti

* * *

F.A.B. Gruppo Flora Alpina Bergamasca

c/o Carmen Celestini – Via Crescenzi 82 24123 Bergamo
www.floralpinabergamasca.net
segreteria@floralpinabergamasca.net

ITALIA NOSTRA Onlus Sezione di Bergamo

Via Ghislanzoni, 37 24122 Bergamo
Tel 035 0603049 Fax 035 402915
(referente: fbuonincontri@libero.it)

LEGAMBIENTE Coordinamento Provinciale

via S. Giovanni Bosco 18/A - 24126 Bergamo
info@legambientebergamo.it

SERIANA AMBIENTE

serianambiente@googlegroups.com

WWF Sezione di Bergamo

Via Ghislanzoni, 37 24122 Bergamo
(referente: giorgio.comi@alice.it)